

## TORNATA DEL 13 GENNAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi = Annunzio d'interpellanze: del deputato Ferrari e di altri, e del deputato Torrigiani e di altri sull'applicazione della legge sul macinato e sopra i fatti successi in alcune provincie per l'attuazione della medesima: del deputato Castiglia sulle facoltà concesse e sugli atti emanati dal generale Cadorna — Lettera del presidente del Consiglio a spiegazione della sua assenza — Dichiarazioni e spiegazioni dei ministri per l'interno e per le finanze sullo stato delle cose, sui contatori e sull'applicazione della legge — Istanze e considerazioni dei deputati Castiglia, Ferrari, Seismit-Doda e Miceli — È approvata una proposta del deputato Mussi circa il tempo delle interpellanze. = Annunzi di altre interpellanze dei deputati Carbonelli e Mariotti. = Presentazione della relazione sul bilancio del Ministero dell'interno. = Seguito della discussione dello schema di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale — Emendamento svolto dal deputato Nisco all'articolo 1 — Incidente d'ordine circa la continuazione della discussione, quando risulti non essere più la Camera in numero — Istanze e osservazioni in diverso senso, dei deputati Castiglia, Sanguinetti, Cadolini, Nisco, Puccioni, Crispi, Corte, Minghetti, e D'Ondes-Reggio Vito — La discussione è rinviata.*

La seduta è aperta al tocco.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Atenolfi, per privati affari, domanda un congedo di giorni venti.

Il deputato Acquaviva, per affari domestici, chiede un congedo di giorni venti.

Il deputato Tommasini, dovendo sistemare i suoi interessi in Aleppo, domanda per mezzo del deputato Alippi un congedo più lungo che sia possibile. Propongo gli sia concesso per due mesi.

Il deputato Finali, per ragioni di salute, domanda un congedo per tutto il mese corrente.

Il deputato Capozzi, per necessità di famiglia, e per attendere a pubblici uffizi provinciali e comunali, domanda un congedo di due mesi.

Il deputato Restelli, per gravissima malattia di un suo fratello, chiede un congedo di venti giorni.

Il deputato Ellero, per dolorose circostanze di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Deodato, per un lutto domestico, chiede un congedo di dieci giorni.

Per affari urgenti il deputato Gravina chiede un congedo di dieci giorni; il deputato Molinari di otto. (Cotesti congedi sono accordati.)

### ANNUNZIO D'INTERPELLANZE INTORNO ALL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SUL MACINATO E AI FATTI AVVENUTI, E DISCUSSIONE SU QUESTI ARGOMENTI.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ferrari, Marsico, Seismit-Doda, Acerbi, Pianciani, Cattani-Cavalcanti, Miceli, Mussi, Olivieri, Antona-Traversi, Asproni, De Boni e Morelli Salvatore domandano d'interpellare il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno ed il ministro delle finanze sugli avvenimenti che si ebbero a deplorare in questi giorni relativamente all'applicazione della tassa sul macinato.

Gli onorevoli Torrigiani, Massari Stefano e Paini intendono interpellare il Ministero intorno ai modi adoperati onde interpretare ed applicare, massime nella provincia di Parma, la legge 7 luglio 1868 per una tassa di macinazione sui cereali.

L'onorevole Castiglia domanda d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra tassativamente sugli articoli delle leggi in virtù dei quali vennero conferite al generale Cadorna le facoltà del regio decreto del 5 del corrente gennaio, n° 4800, e gli articoli di legge in vigore di cui il prelodato generale Cadorna ha emesso le determinazioni contenute negli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 7, 9 dell'ordinanza da lui data in Parma il dì 8 dello stesso mese.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri mi ha indirizzata ieri la seguente lettera:

« Ho l'onore di prevenire la S. V. onorevolissima che, dovendo partire questa notte, onde trovarmi in Genova in occasione dell'imminente parto di S. A. R. la duchessa di Aosta, non potrò intervenire domani, mercoledì, alla seduta della Camera per rispondere alle domande d'interpellanza relative al macinato, formulate da vari deputati. »

I signori ministri hanno dal regolamento la facoltà di riservarsi alla seduta successiva la risposta sull'accettazione o no di queste interpellanze.

Il signor ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**CANTELLI**, *ministro per l'interno*. Il Ministero è desideroso, quanto gli onorevoli interpellanti, di dare alla Camera le più ampie informazioni intorno ai fatti, che disgraziatamente hanno turbato nei giorni scorsi alcune provincie del regno, in occasione dell'applicazione della tassa sul macinato. Però, siccome è nell'interesse del Governo che queste informazioni riescano le più ampie...

**CASTIGLIA**. Domando di parlare.

**CANTELLI**, *ministro per l'interno*... e le più dettagliate che sia possibile, ed io non credo di andare errato supponendo che anche la Camera le desideri complete, così il Ministero sta raccogliendo tutti i documenti, tutti gli atti che crede necessario di presentare al Parlamento, perchè il giudizio che esso dovrà emettere, intorno a questi atti, sia basato su fatti bene accertati.

Questa raccolta di atti e documenti, cui si è già posto mano, verrà, spero, condotta a termine in brevissimo tempo. Io mi farò un dovere di presentarla al Parlamento appena compiuta, ed allora la Camera potrà fissare il giorno in cui l'interpellanza debba essere svolta.

Questo per la parte che riguarda la questione di pubblica sicurezza e dei mezzi adoperati dal Governo per ritornare la quiete nelle provincie ove essa era stata profondamente turbata.

Per ciò che riguarda il modo di applicazione della tassa risponderà l'onorevole mio collega delle finanze.

Mi piace però fin d'ora di poter rassicurare il Parlamento intorno alle condizioni della pubblica tranquillità nel regno.

Nella maggior parte delle provincie dove non fu mai turbata si mantiene ancora oggi la pubblica tranquillità, e la legge viene applicata, o senza resistenze o con resistenze individuali che presto vengono superate.

Solamente in quelle poche provincie nelle quali la quiete pubblica venne così profondamente turbata perdurano alcuni elementi di agitazione, ma si può fermamente assicurare che il pericolo di gravi turbolenze è completamente cessato.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Gli onorevoli interpellanti hanno prevenuto il nostro desiderio.

Io mi proponeva, non appena la Camera si fosse

adunata, di dare precise informazioni sopra l'andamento delle cose in quanto riguarda le finanze, e sopra tutto quanto può interessare il paese rispetto all'applicazione della legge sul macinato.

Se alla Camera non dispiace, io vorrei subito esporre alcune circostanze di fatto le quali, a parer mio, potranno giovare agli onorevoli interpellanti per lo svolgimento delle loro interpellanze.

*Voci a sinistra*. Può dire solo se accetta, o non accetta.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Mi permettano: io vorrei esporre prima alcune circostanze di fatto, che goveranno anche agli interpellanti. Avanti però di dare termine alle mie parole, io avrò l'onore di dire il mio pensiero sopra l'interpellanza che si domanda di dirigere al Ministero.

La Camera non ha dimenticato che la legge sulla macinazione dei cereali fu votata il 21 maggio, e che il Senato la sancì con un voto del 28 di giugno.

Fino dal 9 di giugno, non appena la legge era uscita dalla discussione della Camera dei deputati, il Governo si fece un dovere di nominare una Commissione... (*Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE**. Prego i signori deputati di non interrompere.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*... per la compilazione del regolamento e per la scelta dei contatori.

**FERRARI**. Domando la parola per un appello al regolamento.

**PRESIDENTE**. Quando il signor ministro avrà finito di parlare le darò la parola per un appello al regolamento.

**FERRARI**. Precisamente l'appello concerne le parole che pronunzia adesso l'onorevole ministro.

**PRESIDENTE**. Onorevole Ferrari, la prego di non interrompere. Vuole ella impedire al ministro di fare delle dichiarazioni? Il ministro ha diritto di parlare; se parlerà nel merito, ella gli risponderà nel merito.

**FERRARI**. Se mi permette, vedrà che resto nella questione d'ordine.

**PRESIDENTE**. Non può; il ministro ha già cominciato a parlare, ed ella non ha il diritto di interromperlo.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Questa legge fu emanata colla firma di Sua Maestà il 7 luglio, e il 19 luglio veniva approvato il regolamento, e l'uno e l'altra per le solite formalità della registrazione dei decreti reali furono poi promulgati il 1° agosto.

Ricorda la Camera come questa legge stabilisca che la percezione della tassa debba farsi sia per mezzo di un contatore meccanico, sia per mezzo di denuncie accertate dalle Commissioni per la ricchezza mobile.

Fu pensiero del Governo di sollecitare il più possibile la scelta e la costruzione dei contatori, ed è appunto di questi contatori che io desidero di dire qualche parola, non solo per informare la Camera, quanto perchè credo sia nell'interesse del paese che queste

cose siano dette subito, e siano dette con precisione dal ministro davanti al Parlamento.

La Camera non può aver dimenticato quale si fosse lo stato della questione tecnica dei contatori. Il contatore dei giri di un albero è una macchina conosciutissima nell'industria, v'era soltanto questo di nuovo nel caso nostro, che esso non era stato mai applicato all'albero dei mulini. Quindi il problema che si presentava alla Commissione da me nominata, era quello di scegliere un contatore adattato a questo meccanismo speciale della macinazione.

Io non mi dilungherò, perchè non voglio abusare della pazienza della Camera, ad enumerare tutte le difficoltà parziali di questa specie di problema, ed esporre le condizioni alle quali questo contatore speciale doveva corrispondere. La Commissione, per riuscire meglio allo scopo suo, si fece un dovere di aprire un concorso, e questo fu pubblicato con avviso del 12 giugno. Essa dette tempo fino al 25 di giugno per la presentazione dei modelli e dei disegni di questa macchina, della quale furono presentati 35 fra modelli e disegni.

Come la Camera intende, si trattava di fare uno studio accurato, di far eseguire i modelli che non erano costruiti in ferro, si trattava di sperimentarli. Erano operazioni che necessariamente esigevano un certo tempo. Dopo aver fatto per molti giorni le sue esperienze colla massima cura, la Commissione decise di scegliere due modelli, uno proveniente dall'officina delle carte valori dello Stato, che risiede in Torino, l'altro dalla casa Flécher di Mulhouse, ed immediatamente furono date commissioni di 14,000 contatori del modello italiano, e furono ordinati prima 1000, poi fino a 5000 contatori della casa di Mulhouse. Si volle far concorrere, quanto era possibile, l'industria nazionale alla costruzione di queste macchine, e quelle del modello italiano furono date a quattordici diversi costruttori per mille contatori ciascheduno. In sostanza, adesso sono commessi 19,000 contatori dei due modelli indicati, i quali, secondo l'esperienza fattane, corrispondono perfettamente alle esigenze dello scopo cui sono destinati.

Io spero che il Parlamento ed il paese troveranno che anche dal lato dell'economia si è provveduto nel miglior modo, giacchè questi meccanismi costano un prezzo inferiore a quello che si era preveduto, quando si discuteva la legge. Ma quello che più preme si è di sapere l'epoca in cui potremo averne la consegna. Ora, signori, malgrado i più grandi sforzi per accelerare la costruzione di queste macchine, chi è pratico di tale materia capirà come non fosse possibile di ottenere una così estesa costruzione di macchine, nelle quali si richiede una certa perfezione, in un tempo brevissimo. Però noi potremo avere tra il gennaio corrente ed il febbraio la consegna delle macchine provenienti da Mulhouse, e tra il marzo, aprile e maggio potremo

avere tutte quelle provenienti dalle fabbriche italiane. Io credo però che questi diciannovemila contatori non basteranno e occorreranno, secondo i calcoli nostri, circa altri otto o novemila contatori, dei quali in questo momento si sta combinando il contratto di costruzione.

Per l'applicazione di questo contatore si provide mediante la nomina di un ingegnere per ogni direzione delle imposte dirette, coadiuvato da altrettanti ingegneri quante saranno le provincie comprese nella direzione medesima, e per questi ingegneri la Camera sa probabilmente che fu aperto un concorso e sono quasi tutti nominati.

Alla vigilanza locale dei contatori si ha il pensiero di provvedere mediante dei sorveglianti da nominare in ciascuna località, scegliendoli sia fra gli esercenti qualche industria o qualche arte meccanica, sia fra altre persone che abbiano qualche cognizione tecnica. Ciò produrrà l'effetto di poter sorvegliare l'andamento di questi meccanismi con una grande economia.

Dopo questa esposizione di fatti la Camera si persuaderà come fosse manifestamente impossibile che i contatori meccanici fossero pronti per il 1° gennaio 1869, giorno in cui la legge stabiliva che la tassa dovesse avere la sua applicazione.

Tutti coloro i quali hanno concorso sia alla compilazione di questa legge, sia a preparare la sua successiva applicazione, hanno dovuto convincersi della inevitabilità di questa circostanza. Era sentita la probabilità che i contatori non potessero essere pronti per il primo gennaio 1869 dalla Commissione stessa della Camera, che sostenne la legge; era sentita dalla Commissione che ebbe l'incarico di scegliere e di studiare la questione dell'applicazione del contatore.

Il regolamento era dunque ispirato dal concetto che non fosse probabile di avere al primo gennaio pronti i contatori. Difatti all'articolo 38 si esprimeva (se la Camera mi permette di leggerlo) in questi termini:

« A mano a mano che l'amministrazione finanziaria ne avrà la possibilità, verrà fatta l'applicazione del contatore dei giri al palo od albero delle macine. »

Evidentemente adunque si intendeva (e si intese sino da quando il regolamento fu promulgato) che intanto si dovesse applicare a tutti i mulini la legge per via di denunce e di accertamenti fatti dalle Commissioni della ricchezza mobile, per poi, di mano in mano, porre i contatori.

S'intendeva che intanto si avesse colle denunce l'accertamento di tutta la macinazione, e tanto è vero (e qui non voglio tediare la Camera con altre citazioni di regolamento) che più avanti il regolamento stabiliva in qual modo i mulini iscritti nel ruolo dei tassati per via di denunce dovessero passare nella categoria dei mulini muniti di contatore meccanico.

Tutto questo ebbe la più ampia pubblicità in tutto il regno; il regolamento fu circolato a tutte le autorità,

e la direzione generale delle imposte dirette emanò circolari alle quali diede una grandissima pubblicità e che sono state nelle mani di tutti i sindaci e di tutti gli agenti delle tasse e di tutte le autorità delegate all'applicazione di questa legge; dette poi istruzioni perchè si provocassero denunce, si facessero gli accertamenti della lavorazione di ciaschedun mulino, colle norme stabilite nel regolamento, per poi addivenire all'applicazione della tassa per questa via.

Nè l'amministrazione si stancò di vigilare al buon andamento di questa operazione, ed in diverse circolari dette le più minute prescrizioni e consigliò ai prefetti ed ai direttori delle tasse tutte le precauzioni perchè questa distribuzione della tassa riuscisse più equa che fosse possibile.

Nella circolare del 30 luglio, in ispecie quella che trasmetteva il regolamento e che prescriveva le operazioni da farsi, si volle stabilire che gli agenti delle tasse, appena avessero fatto il loro lavoro sulle denunce dei mugnai, lo trasmettessero al Ministero affinchè si potesse fare un riassunto e si potesse conoscere quale, secondo cotesto accertamento, sarebbe stata la macinazione nel regno.

Mi piace di citare il risultato di cotesto accertamento.

Esso faceva ascendere la macinazione di tutto il regno a 38 milioni di quintali di cereali: il che vorrebbe dire che, secondo cotesto accertamento, si consumerebbe in Italia circa un quintale e mezzo per individuo d'ogni specie di cereali.

Ora, tutte le statistiche le più note, anche delle regioni settentrionali, dove il commercio dei cereali è minore, lo portano almeno a due quintali a testa. Egli era adunque evidente, o signori, che quest'accertamento nell'insieme fosse al disotto del vero.

Io non voglio per ciò sostenere che nei singoli accertamenti dei mulini non abbiano avuto luogo delle sperequazioni; queste sono inevitabili nel sistema delle denunce per quanto si prendano precauzioni per correggerle e per raggiungere il vero: ma che la cifra di 38 milioni di quintali pel consumo dei cereali in Italia non sia una cifra certamente inferiore al vero, nessuno vorrebbe nè potrebbe sostenerlo.

Ora, davanti a codesto risultato degli accertamenti, due concetti naturalmente dovevano presentarsi al ministro delle finanze: uno era di essere abbastanza tranquillo che non si fossero esagerate dagli agenti le cifre degli accertamenti in generale, e che quindi l'applicazione prima della tassa con questo metodo non potesse avere gravi difficoltà; l'altro concetto che fosse sempre più necessario di sollecitare l'esecuzione del contatore onde arrivare veramente a quegli apprezzamenti dei lavori dei mulini che fossero il più possibile vicini al vero.

E qui io non posso tacere alla Camera quello che altre volte già ho detto ne' miei discorsi su quest'ar-

gomento, che io sinceramente non crederei possibile nè praticabile a lungo l'applicazione di questa tassa per via di denunce. Le denunce possono essere un modo per impiantarla da principio, per istabilire le cauzioni, per incominciare l'operazione; ma senza dubbio la tassa sul macinato non potrà avere uno stabile assetto finchè non si abbia il modo di ripartirla proporzionatamente al lavoro giornaliero dei mulini.

Ora, egli è evidente che solo per mezzo dei contatori potremo avere dei dati esatti sul lavoro.

Ma io non voglio rientrare in tutte queste questioni, e continuerò a dire del modo in cui procedette l'applicazione della tassa.

Le diverse operazioni successive che il regolamento ingiungeva alle Commissioni di fare per procurare di avvicinarsi cogli accertamenti il più possibile al vero, esigevano quattro mesi di tempo. Dal 1° agosto saremmo così arrivati al primo dicembre; se non che molti ritardi si frapposero a codesti lavori e le Commissioni comunali e provinciali trovarono difficoltà e non procedettero con quella speditezza che sarebbe stata desiderabile, di modo che al 31 dicembre la massima parte di esse non avevano ancora terminato il lavoro; l'accertamento in sostanza non era ancora definitivo.

Per quanti sforzi si facessero dall'amministrazione per raggiungere lo scopo di avere il più sollecitamente possibile quest'accertamento definitivo, fu giocoforza sottostare a codesta circostanza di fatto. Questa cosa però si era prevista, e fin dal 19 novembre l'amministrazione aveva fatto grandissime raccomandazioni ai prefetti e alle autorità finanziarie perchè si sollecitassero questi lavori, perchè si cercasse di usare facilitazioni negli accertamenti, perchè si procurasse di evitare tutti quegli inconvenienti che potevano dar luogo in seguito ad avvenimenti deplorabili, per evitare insomma quello che in qualche luogo pur troppo non mancò di accadere.

Avvicinandosi la fine dell'anno in questa condizione, nacque il dubbio che molti mugnai, non avendo potuto ancora conoscere il preciso accertamento del loro lavoro e quindi la tassa che sarebbero stati obbligati ad anticipare, avrebbero tenuti chiusi i mulini, e si dettero immediatamente a tutti i prefetti istruzioni perchè si provvedesse a questo emergente, sia col far aprire d'accordo coi mugnai dei mulini di distanza in distanza, e quanti erano necessari per i bisogni delle popolazioni, sia per aprirli d'autorità.

Io debbo per altro far avvertire come due cose principalmente facessero sorgere le difficoltà che poi in alcuni luoghi sono andate aggravandosi nei primi giorni del mese corrente.

In primo luogo i mugnai generalmente si lagnavano della cauzione. Essi trovavano difficoltà a procurarsi il modo di dare la cauzione voluta dal regolamento.

In secondo luogo era avvenuto un fatto che era facile di prevedere.

Sulla fine dell'anno decorso una grandissima quantità di grano si era macinata in tutti i mulini del regno, dimodochè vi erano dappertutto tanto in mano dei fornai, quanto in mano di molti privati, dei depositi non indifferenti di farine, degli approvvigionamenti insomma per un tempo più o meno lungo.

Ora, in questo stato di cose, alla mente di tutti i mugnai si presentava naturalmente una osservazione. Essi dicevano: nei primi mesi dell'anno in cui entriamo noi non avremo che poco lavoro, e ciò nonostante dovremo pagare la tassa quale ci sarà stabilita dalla Commissione. Il miglior partito sarà dunque di tener chiuso il mulino, e non venire a riaprirlo che il giorno in cui sarà probabile di avere abbondante lavoro. Questa è stata la causa per la quale in moltissime parti del regno i mugnai, senza nessuna intenzione di resistere alla legge, senza nessuna intenzione di non pagare la tassa, allorquando il mulino avrebbe potuto riattivarsi con sufficiente lavoro, hanno tenuti chiusi i mulini.

Era dovere del Governo di provvedere a queste emergenze; ed in quanto alla cauzione, si provide col facilitare il più possibile il modo di ridurre le rate dei pagamenti della tassa; imperocchè avendo il regolamento stabilito che la cauzione dovesse essere pari a due rate della tassa, facendo queste più frequenti e più piccole, minore sarebbe stata la cauzione che si chiedeva ai mugnai.

Si cercò anche di ovviare all'altro inconveniente, riducendo a metà le rate del primo trimestre, durante il quale il lavoro sarebbe stato minore, e fissando che di questa metà si potesse rimborsare il Governo sulla fine dell'anno.

Per ovviare poi all'altro inconveniente che le Commissioni in gran parte non avevano ancora deliberato, si è stabilito di riscuotere acconti, e di proporzionare questi acconti alle primitive dichiarazioni fatte dagli stessi esercenti.

Insomma io non voglio tediare la Camera con molti particolari; mi basta dire che tutto si è praticato per poter facilitare, per poter rendere semplice e piana la applicazione di questa tassa al 1° gennaio.

E mi piace aggiungere che tutte queste successive decisioni prese ogni giorno a misura che gli inconvenienti si manifestavano, hanno prodotto l'effetto desiderato, almeno per la maggior parte, imperocchè io posso annunziare alla Camera che in 65 provincie del regno la tassa si è oramai applicata regolarmente... *(Risa ironiche dalla sinistra)* positivamente.

La tassa adunque in 65 provincie del regno procede in questo momento regolarmente. Ho dato ordine a ciascun ispettore di percorrere tutt'i comuni del proprio circolo e di riconoscere le condizioni in

cui si trovano i diversi mulini, ed ho constatato che riguardo a tutti i mulini del regno si ottiene presso a poco questa proporzione. Per due decimi sono tuttavia chiusi, per un decimo sono aperti d'ordine del Governo, per sette decimi sono aperti regolarmente, funzionano senza difficoltà e vi si percepisce la tassa. Questo è il vero stato delle cose al giorno d'oggi. Nascono senza dubbio alcune irregolarità qua e là, ma queste si vanno ogni giorno correggendo col pieno concorso dei prefetti e delle autorità comunali. Ora non dubito che, continuando per tal modo le cose, e proseguendo noi nella via con pazienza e con fermezza, verremo a stabilire regolarmente l'andamento di questa tassa.

Come ho accennato, in 65 provincie le cose procedono regolarmente. È vero che in tre provincie fatti gravissimi hanno resa impossibile l'esazione della tassa fin da principio; ma anche da alcuna di quelle tre provincie cominciarono fin da ieri l'altro a venir notizie che in alcuna parte la tassa si percepisce, e non dubito che questo risultato debba tutti i giorni andarsi viepiù estendendo.

Ho creduto di dover esporre questi fatti perchè li conosca la Camera, perchè siano fatti noti al paese.

Spero con questo di aver rettificato molte idee esagerate che l'imperfetta cognizione delle cose poteva aver fatto nascere, come, lo ripeto, credo aver dato agli stessi interpellanti il modo di svolgere le loro interpellanze su quei punti che meritano più specialmente l'attenzione della Camera.

Ora, rispondendo alla domanda se io accetti o no le interpellanze, rispondo come ha risposto l'onorevole mio collega, che accetto le interpellanze molto volentieri col desiderio...

**TORRIGIANI.** Domando la parola.

**CAMBRAY-DIGNY,** *ministro per le finanze...* che su questi fatti sempre maggiormente si estenda e sia fatta la luce, ma che io però non ho per oggi particolareggiate notizie... *(Oh! oh! a sinistra)* Desidero quindi che la Camera mi lasci tempo bastante per procurarmi le notizie più precise dei fatti.

Ho detto pur ora che faccio in questo momento circolare gli ispettori in tutte le parti del regno; sono quattro giorni che questi ispettori circolano, e senza dubbio in quattro giorni non hanno potuto mandare i loro rapporti. Vuole la Camera che io non le dica che desidero di sottometerle questi minuti rapporti, di farli stampare e di distribuirli a tutti i deputati, perchè possano pigliare perfetta cognizione delle cose? Io desidero questo, e desidero che anche la Camera dia a me il tempo necessario per poterlo fare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castiglia.

**CASTIGLIA.** Tutto ciò che tanto l'onorevole ministro delle finanze quanto l'onorevolissimo dell'interno hanno

testè detto alla Camera non riguarda la mia mozione. Ciò che hanno amendue detto riguarda la questione di fatto.

Tale quistione si attiene alla interpellanza; vedranno coloro che l'hanno mossa se debbano essere più o meno soddisfatti di quanto gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze hanno finora da loro parte sottomesso alla Camera. Rispetto alla mozione mia, io mi fo lecito di pregare gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra a volere considerare che essa non è già un'interpellanza, ma solo una modestissima interrogazione; e questa interrogazione riguarda non fatti, ma puramente una semplice questione di legalità.

Riguardo al fatto, gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze vogliono tempo, onde avere degli schiarimenti per illuminare la Camera.

Questo io posso intenderlo, ma per ciò che riguarda la interrogazione modestissima mia, la domanda cioè degli articoli di legge, in forza dei quali si sono dati al generale Cadorna poteri (battezziamoli pure col loro nome) eccezionali, col decreto del 5 gennaio; ma per ciò che riguarda la legalità delle disposizioni emesse dall'onorevole generale colla sua ordinanza dell'8 gennaio; per queste questioni io debbo supporre che tanto l'onorevole ministro dell'interno quanto quello della guerra, come pure gli altri ministri i quali assistero a quella risoluzione sovrana, avranno certamente avuto sott'occhio le leggi da cui muovevano, e sulle quali si dovessero legittimare e sorreggere le loro deliberazioni. Egli è forse per dimenticanza che non si è citata nel decreto la legge su cui si fondavano, come ordinariamente è uso di fare.

Ma poichè nel decreto questi articoli non sono citati, mi pare di far opera da buon cittadino chiedendo che si rischiarì questo punto, e si veda come questa risoluzione, che a molti sembra non possa stare in legalità, pure ci stia perchè appoggiata sopra leggi. Lo stesso dicasi riguardo alle disposizioni date dall'onorevole generale Cadorna.

Pare che l'onorevole generale abbia inteso troppo largamente il decreto del 5 gennaio. Questo sembra riguardi unicamente l'autorità militare e la sicurezza pubblica. Ma il generale, in quegli otto o nove articoli dell'ordinanza sua, ha ampliata questa facoltà. Egli dà disposizioni relative ai mulini, promulga delle sanzioni penali; in somma ci sono altre cose che certamente, senza una ragione e un fondamento di legge evidente e potentissimo, l'onorevole generale non avrebbe arbitrariamente prescritte e determinate. Ed anche il generale, al pari del Ministero, dimentica di citare le leggi dalle quali ha dedotte queste disposizioni.

Conchiudo adunque ripregando l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevolissimo ministro della guerra di voler vedere come io metto innanzi non altro che una questione di strettissima legalità; e perciò ap-

punto avere io, nel formulare la mia interrogazione, usata la parola *tassativamente*. Sopra questa questione tassativa essi parmi non dovrebbero avere difficoltà di dare i dovuti schiarimenti alla Camera.

**CANTELLI**, ministro per l'interno. Comprende la Camera che sotto la modesta apparenza di una semplice interrogazione, l'onorevole interrogante verrebbe a sollevare una questione che diventerebbe gravissima, e che non potrebbe essere dalla Camera risolta senza la cognizione di tutti quegli elementi di fatto, e di tutti quei documenti dei quali ho fatto cenno testè alla Camera, atti a rischiarare la condizione delle cose, ed a dimostrare le cause che indussero il Governo a prendere le misure contro le quali gli interpellanti reclamano.

Ho già detto come il Ministero sia desideroso di dare su questo proposito i più ampi schiarimenti, ed appunto per ciò fare vuol sottoporre alla Camera una serie di atti e di documenti che valgano a portare piena luce sulla questione.

Quando dunque il Ministero si accingerà a rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ferrari, risponderà pur anche alla interrogazione dell'onorevole Castiglia.

**CASTIGLIA**. Ma l'una cosa non ha che fare con l'altra. Quando da giudice concorro a emettere una sentenza so gli articoli sopra cui la fondo. (*Mormorio a destra*) Perdonino. Il Ministero è potere esecutivo, ed il di lui potere non si estende che a far eseguire le leggi. Il potere legislativo è potere legislativo... (*Risa a destra*) e il potere suo è di fare le leggi.

*Una voce*. Obbligato!

**CASTIGLIA**. Quindi tanto l'uno quanto l'altro debbono sempre stare, è inutile che lo dica, nella cerchia delle loro attribuzioni, di quelle attribuzioni che loro vengono dallo Statuto.

Se io domandassi quali furono i fatti pei quali il Ministero si è creduto autorizzato a sorpassare le leggi, allora io rientrerei dentro le interpellanze mosse al Ministero dall'onorevole Ferrari e da altri miei onorevoli amici.

Ma quando io domando puramente e semplicemente l'articolo o gli articoli di legge, in forza dei quali vi siete voi, o signori del Ministero, permesso di fare quel tale decreto; quando io vi domando gli articoli di legge, in virtù dei quali al generale Cadorna si dà le facoltà che assolutamente ad un generale non competono, che non competerebbero nemmeno ad un prefetto, nemmeno al ministro delle finanze, perchè stabilisce delle sanzioni penali che il signor ministro di finanze certo non avrebbe mai avuto l'ardire di stabilire, allora io dico: cose così gravi non possono, partendo dal potere esecutivo, che avere un fondamento legale, avere leggi, e leggi esplicite dalle quali muovono; e allora nella piena coscienza in cui debbo ritenere che il ministro dell'interno e il ministro della guerra hanno certo delle leggi in forza delle quali

hanno proceduto, io non domando altro senonchè me le citino.

Se le avessero messe, come era d'obbligo, nel loro decreto; se le avesse, come era d'obbligo, il generale citate nella sua ordinanza, io questa interrogazione non la farei.

Io procedo oggi da deputato proprio in linea di quell'ufficio che ho fuori di qui, cioè in linea puramente di un esame di pura legalità e come presso la Corte di cassazione si denunciano violazioni di leggi e si citano le leggi, o si denunciano violazioni di formalità essenziali, e si indicano queste formalità, nello stesso modo io dico agli onorevoli ministri: Voi altri siete certamente delicatissimi, scrupolosissimi del vostro dovere. Voi guardate colla massima esattezza all'estensione delle nostre facoltà, e non si deve presumere in voi una illegalità. Dunque indicatemi la legalità vostra. Quale difficoltà vi può essere in ciò? Io, se fossi richiesto intorno ad una sentenza che la Cassazione, cui appartengo (*Susurro a destra*), avesse profferito, io non esiterei di dire in virtù di quale articolo del Codice civile o del Codice penale la sentenza è stata emessa. Io non esiterei un istante, e me ne troverei tosto giustificato, perchè da magistrato io non avrei che applicato la legge. E voi da potere esecutivo che cosa fate? Voi esercitate i diritti che la legge vi dà, ma sempre dentro quei limiti che la legge prescrive, che la legge vi permette.

Dunque, replico, qui non c'è questione di fatto; qui non c'è che semplicemente la questione legale, l'indicazione delle leggi e degli articoli, in virtù dei quali avete da potere esecutivo proceduto. Citate queste leggi, citate questi articoli, ed io per parte mia sono soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

**LA PORTA.** La risposta?

**CANTELLI,** ministro per l'interno. Io non ho nulla da rispondere. L'onorevole Castiglia non ha fatto che ripetere nel suo secondo discorso le cose alle quali io ho già risposto.

**CASTIGLIA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CASTIGLIA.** Perdoni, vorrei soltanto notare all'onorevole ministro che io non ho ripetuto ciò che aveva precedentemente detto. Io ho risposto all'onorevole ministro che vuol complicare con la questione di fatto una questione di puro diritto, e, ripeto, signori ministri, non si tratta del fatto. Questo riguarda gl'interpellanti. Essi vedranno ciò che debbono dire. Per me non v'è che una pura e semplice questione di legalità. Questa non si può assolutamente confondere col fatto. E vedendo questa ostinazione a non rispondere a ciò a cui si avrebbe potuto rispondere subito, io ritorno alle mie solite franchezze. Signori ministri, se voi avete

una legge da citare, lo avreste già detto. Non la citate, non la dite, perchè non l'avete. (Benissimo! *a sinistra*)

**FERRARI.** Una parola debbo dire in primo luogo all'onorevole ministro Cantelli.

Resta inteso che l'interpellanza è accettata. Resta inteso che saranno pubblicati dal Ministero i documenti che crederà più importanti. Desidererei però di sapere, se non in maniera categorica, almeno approssimativamente, entro quali termini il Ministero avrà fatta la pubblicazione, e sarà fatta l'interpellanza.

Questa sarebbe la prima mia osservazione.

In secondo luogo devo rivolgermi all'onorevole Cambray-Digny.

Noi abbiamo fatta un'interpellanza, ed io non sono che un umile oratore iscritto tra gli interpellanti, sopra gli avvenimenti i più importanti che potevano scoppiare entro i confini del regno, in un momento di pace generale e di tranquillità perfetta. Secondo le regole generali delle interpellanze potevamo attenderci che l'onorevole Cambray-Digny a nome de'suoi colleghi ed a nome proprio rispondesse accettando o declinando l'interpellanza stessa, e per tal guisa la questione non veniva da alcuno pregiudicata.

Ma invece di tenersi a questo sistema seguito da tanti anni, l'onorevole ministro delle finanze ha fatto di più, ha dato una specie di comunicazione alla Camera, ed in questa comunicazione è entrato nel merito ed ha toccato il punto veramente decisivo del dibattimento. Io non gliene faccio rimprovero, e lodo anzi la sua acutezza strategica; ma domando la permissione di rispondere.

Di fatto l'interpellanza cade sugli avvenimenti che in parte noi ignoriamo, e desideriamo di conoscere appieno i nostri disastri. Vi furono delle battaglie cittadine, furono spianati i fucili sulle moltitudini, molti caddero morti, maggiore fu il numero dei feriti, innumerevoli dicono i giornali che siano i carcerati: non conto i domicili violati, i soldati incaricati di macinare il grano, il denaro sprecato in transazioni tumultuarie, l'esercito messo in moto con rapide marcie, ordini concitati, generali muniti di poteri eccezionali come se fossimo in tempo di guerra. Tutto questo sarà discusso non solamente nell'interpellanza, ma anche nei nostri bilanci, e vedremo più tardi quale sarà il vantaggio della legge sul macinato nel 1869.

Ma lo scopo essenziale delle interpellanze non è di conoscere ciò che pur troppo sapremo, ma di conoscere le cause dell'anarchia, perchè non ci cadde dal cielo come la grandine, ma dai banchi del Ministero, e ci viene dai vostri ordini, signori ministri, dalla vostra imprevidenza, la quale mette capo precisamente al punto culminante del contatore.

L'onorevole ministro delle finanze ha benissimo specificata la questione. Se si ricorda, quando si discusse la legge sul macinato, io ho avuto l'onore di

prendere la parola, ed ho anche avuto l'onore di una risposta ministeriale. Se si ricorda, io, poco pratico in queste materie, ma pure istruito dai miei colleghi amici ed avversari, e soprattutto istruito dall'onorevole Cappellari, che riuniva verso di me queste due diverse qualità, non potei astenermi dal dire colla forza della sincerità ciò che si sapeva e ripeteva da tutti gli esperti, cioè che, dato il contatore, supposto che fosse pronto, l'imposta sul macinato era possibile. Gli uni potevano riluttare a votarla, gli altri potevano desiderarla, ma infine svanivano le più grandi obiezioni, o almeno non era più l'odiata angheria dei tempi antichi, e si poteva misurare la macinazione come si misura la distribuzione del gaz e di cento altre cose. Per moltissimi adunque la questione del macino diventava una questione di meccanica, e per essi, se il contatore era possibile, la legge non era cattiva; se il contatore non era possibile, la legge era dura, barbara, inapplicabile.

E guardate bene che, quando si trattava del contatore, non si parlò della possibilità matematica o meccanica di trovare una macchina capace di contare i giri del mulino. Di questa possibilità nessuno poteva dubitare, atteso che la meccanica rassomiglia oramai alla magia e opera prodigi di ogni specie, e nessuno poteva immaginarsi di vederla deficiente nella misera missione di contare i giri di un mulino; e, chiesto in astratto se il contatore fosse possibile, nessun principiante poteva rispondere negativamente; ma, nel caso concreto, il senso della possibilità del contatore era assolutamente diverso, e trattavasi, non più della sua virtualità scientifica, ma di sapere se si poteva avere a buon mercato, solidamente costruito, capace non solo di misurare la macinazione con esattezza, ma di durare lungamente, di deludere le frodi dei mugnai e in generale tutti gli sforzi di chi fosse interessato a sfuggire alla sua misura.

Dunque non volete voi che un contatore buono, solido e fatto? Io stesso ve lo darò; se non lo faccio, lo faccio fare, col danaro io ne otterrò uno meraviglioso; ma volete voi un contatore a buon prezzo, che possa applicarsi senza ingente spesa agli innumerevoli mulini, che non assorba forse i 9 decimi della spesa? La questione è tutta economica ed io non me ne incarico al certo.

Molti, lo ripeto, hanno votato la legge sulla fiducia del contatore; ma in otto mesi l'onorevole signor ministro non l'ha scoperto. L'ha chiesto dic'egli al concorso: ciò vuol dire che non l'aveva, che lo chiedeva al caso, agli inventori, a chi voleva darglielo, e intanto la tassa mancava di base, e mancando la base cadeva nel sistema delle denunce, cioè in un vero abisso, dove l'onorevole Cambray-Digny non ha scusa, non appiglio per difendersi.

Quanto disse a sua scusa con molti dettagli e con molte aritmetiche dichiarazioni aggrava la sua respon-

sabilità, e per mantenere l'interpellanza, per mostrarne la necessità mi basta il discorso ora da lui pronunziato, senza consultare i giornali, nè riandare gli avvenimenti, nè entrare in lunghi ragionamenti. Tolto il contatore, questo mito di cui i giri e raggiri nessuno ancora ha mai contati, e pertanto ridotto lo Stato al sistema delle denunce, qual era il vostro primo obbligo? Era quello di provvedere sino dall'ultimo trimestre dello scorso anno a che le popolazioni non fossero sorprese, e i mugnai potessero conformarsi alla nuova legge. L'antiveggenza era tanto più necessaria, che col primo gennaio la popolazione doveva pagare un soprappiù della ricchezza mobile, che non piace a nessuno. In questa vertenza voi obbligate circa cinquantamila mugnai a diventare esattori per conto del Governo, voi imponete loro di cambiare mestiere, e per giunta di dare una cauzione, una cauzione pesantissima, avuto riguardo alle loro deboli finanze e ai loro miseri mezzi, per conseguenza si trovano nell'impossibilità assoluta di fare e l'esattore ed il mugnaio.

Permettetemi un esempio, o signori; si trovarono essi nella stessa situazione nella quale noi tutti saremmo qui, se invece di essere avvocati, medici, ingegneri, ecc., dovessimo non solo esercitare la nostra particolare professione, ma garantire, se avvocati, il guadagno delle cause, se medici, la guarigione degli ammalati, se ingegneri, il pagamento delle costruzioni. Noi desisteremmo (e senza taccia di sciopero), nessuno essendo tenuto a funzioni insolite e a garantirle.

Or bene, io, mugnaio obbligato a fare un versamento di mille, due mila lire, non ho questo denaro, è una somma per me ingente, non so a chi rivolgermi per ottenerla, non so a qual interesse la potrei avere, non voglio nemmeno dire che non l'ho, perchè non voglio discreditarmi, e mi trovo nella necessità di far che? O di rovinarmi, o disonorarmi, o di chiudere il mulino. Questa è stata la situazione di tutti i mugnai dal 1° gennaio 1869. Per conseguenza la maggior parte chiusero i mulini, e fecero benissimo. Questo era il loro diritto sacro, inviolabile. Bisognerebbe negare tutti i principii elementari della giurisprudenza per rifiutare loro questa facoltà.

Ne nacque che i contadini si trovarono nella impossibilità di vedere macinato il loro grano, che dovendo provvedere ad una necessità urgente, quella di vivere, vollero aprire per forza i mulini, ed eccovi lotte, conflitti, parecchi mugnai assassinati, le moltitudini insorte colla bandiera del comune, ribelli ai sindaci, quindi i morti di San Giovanni in Persiceto, di Monte Chiarugolo, di San Donnino, di Pelago, di Campeggine, quindi i moti di Parma; i pieni poteri di Cadorna, di Medici (*Movimento a destra*) e forse di altri, l'illegalità dappertutto.

Risulta dal discorso stesso dell'onorevole ministro che egli ha lasciato venire il primo giorno dell'anno senza previdenza e a dispetto delle petizioni dei mu-

gnai e delle ostinate istanze fatte dall'onorevole mio collega Mussi verso la fine dell'anno 1868: e chi sa quante istanze saranno state fatte direttamente al Ministero stesso delle finanze. E la prova dell'urgenza e dell'assenza di provvedimenti opportuni l'avete nelle tre o quattro decisioni le quali non so sino a qual punto siano legali, ma che in fin dei conti hanno prodotto quella specie di calma, di tranquillità che esiste, e di cui non garantisco la durata. L'onorevole ministro accordò il diritto di reclamare sino al fine di gennaio per le somme stabilite. Or bene, questo doveva accordarlo prima. Egli ha avuto otto mesi di tempo; il concorso non aveva dati risultati, mancava il contatore; quindi, invece del contatore, doveva adottare allora questa misura che aspettò a prendere il 6 gennaio, e che ora lo condanna. Se l'avesse presa non il 6 gennaio, ma il 15 dicembre, non vi sarebbero stati 60 morti, e Dio sa quanti feriti, quanti imprigionati e quanti processati! Se questa era una buona misura, voi dovevate prenderla a tempo.

In secondo luogo voi avete accordato l'appello alle Commissioni provinciali. Benissimo; ma, invece di essere tardi accordato, doveva permettersi prima.

Una specie di retroazione venne pure accordata sul giudizio di appello, per cui si rettificano le somme già versate. Si concede altresì di sostituire le fideiussioni alle cauzioni; di più per le somme inferiori a 120 lire è accordata persino la dispensa dai fideiussori. Non parlo di altre piccole concessioni e punto non giudico questi provvedimenti, riservandone il giudicarne nell'interpellanza. Ma se tali concessioni le avete credute utili, le avete credute buone per ottenere, non foss'altro, la cessazione dei subbugli, dovevate darle a tempo, darle prima.

Si è poi la stessa vostra previdenza postuma nelle facilitazioni, nel lasciar passare abusi inevitabili, nel fidarsi discrezionalmente ai sindaci, sono i provvedimenti o le tolleranze dopo i morti, dopo i feriti, durante gli arresti, che costituiscono il maggior atto di accusa che vi si possa fare.

Così il contatore è stato un mito, nessuno lo ha veduto, non so quando verrà. Mancato il contatore, restavano le concessioni ministeriali, sulle quali in questo momento non posso, non devo, non voglio discutere. E tutte queste transazioni, che lascio non giudicate, che lascio all'apprezzazione della Camera, tutte queste misure da voi prese, sono la più solenne, la più categorica vostra condanna.

In questo momento non posso trovare altra conclusione che questa: quando giungeste al Ministero vi ho dovuto chiedere conto dei morti di Mentana, ed in ciò forse eravate scusabili (*Movimenti a destra*); ma in questi giorni di pace, in giorni in cui si trattava di governare, quando nessuno vi resisteva, quando nessuna voce agitava il paese, nel mentre che, padroni dello Stato, avevate tutti i prefetti,

i sotto-prefetti, i sindaci a vostra disposizione, io non so come potrete mai scusarvi dei morti che avete fatti ora nelle tre provincie. (*Bene! a sinistra*) Dunque mantengo l'interpellanza.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Non intendo rispondere all'onorevole Ferrari, ma solo fare una semplice rettificazione ad una parola del mio discorso, perchè la Camera sia al fatto veramente delle cose come stanno.

Quelle disposizioni che egli dice del 6 gennaio, e che effettivamente sono state inserite in una circolare a stampa in data di tal giorno, sono tutte anteriori...

**FERRARI**. Posteriori al 29 dicembre.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Domando perdono, sono tutte anteriori, e sono altrettante disposizioni date per circolare telegrafica alle autorità del regno, la maggior parte anteriori al 1° gennaio; qualcuna, non lo nego, posteriore a quel giorno.

**FERRARI**. Ad ogni modo, troppo tardi.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**TORRIGIANI**. Dirò poche parole, perchè non mi pare opportuno imitare l'onorevole preopinante, il quale è entrato nel merito della questione, inoltrandosi nello svolgimento della sua interpellanza.

Io mi limito a dichiarare invece che svolgerò l'interpellanza che ho creduto mio dovere d'indirizzare al Ministero insieme a miei colleghi Pains e Massari... Stefano...

**MASSARI GIUSEPPE**. La ringrazio.

**TORRIGIANI**... allorchè il Ministero medesimo avrà raccolti i fatti dai quali possa risultare la piena conoscenza delle cause vere degli avvenimenti che noi tutti deploriamo.

Dico questo solo, di essere desideroso che i lumi che da questi fatti potranno derivare, arrivino a dissipare un dubbio sulla causa non ultima certo dei gravi avvenimenti che sono succeduti, dubbio il quale si risolve in questo, cioè se la legge del 7 luglio 1868 sulla tassa per la macinazione dei cereali si potesse stabilire prima che i contatori meccanici fossero distribuiti ai mulini. (*Segni di approvazione a sinistra*)

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**SEISMIT-DODA**. Gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno non hanno risposto, mi sembra, a quanto chiedeva l'onorevole mio collega Ferrari, col quale ebbi comune l'onore, insieme ad altri colleghi, di deporre sul banco della Presidenza questa domanda di interpellanza.

Non ho già chiesto ora la parola onde svolgere questa interpellanza, ma unicamente per una mozione di ordine, nell'intento cioè di pregare gli onorevoli due ministri, or nominati, di voler fissare precisamente il giorno in cui lo svolgimento della interpellanza possa aver luogo, venendo da essi accettata.

A dimostrare quanto sia ragionevole questa mozione, farò presente alla Camera di quale importanza sia, e politica ed amministrativa, a mio credere, il fare in modo che questo giorno non abbia ad essere indeterminato o remoto, ma bensì invece prossimo al più possibile.

Da un lato l'onorevole Cantelli asserisce che sta raccogliendo documenti, i quali egli comunicherà a suo tempo alla Camera, rendendo conto del suo operato; dall'altro lato egli ricusa di rispondere all'onorevole Castiglia che ha posto una questione di alta costituzionalità, della quale è pur mestieri che ci occupiamo. Ed intanto si mantengono ad un generale supremi poteri, sì, poichè gli si concede facoltà di sopprimere e modificare leggi organiche dello Stato, di violare lo Statuto, come risulta chiaramente da un'ordinanza del generale Cadorna, che tengo sott'occhio, datata del dì 8 corrente.

Io prego l'onorevole Cantelli di voler riflettere che questo stato eccezionale di cose non può protrarsi di molti giorni, senza che egli se ne giustifichi dinanzi alla Camera, e le dimostri di non aver potuto fare altrimenti di quanto egli ha fatto nelle provincie dell'Emilia.

In quanto all'onorevole ministro delle finanze (ri-marrò sempre nella *mozione d'ordine*), io prego lui pure di volere determinare un giorno, il più prossimo possibile, per udire lo svolgimento di questa interpellanza e rispondermi.

Egli ci ha dato testè la statistica dell'attuale condizione dei mulini di tutto il regno; e, stando ad essa, havvene poco meno di 12,000 chiusi, ossia due decimi sopra circa 56 mila in totale. Havvene circa 6000 che funzionano per ordine del Governo, un decimo da lui dichiarato, ossia mediante agenti governativi ed, occorrendo, anche carabinieri e soldati, giacchè anche al soldato si è voluto accollare in qualche località questo umile ufficio.

A suo tempo, s'altri non mi precedesse, mi riservo di dimostrare alla Camera che la metà dei residui sette decimi di mulini non funzionano, in ordine alla tassa; o perchè i proprietari od i mugnai hanno stabilito di lasciarli funzionare sotto riserve e non pagando per intanto se non quanto credono di dover pagare, o perchè pendono liti davanti ai tribunali locali fra i proprietari e la finanza, o tra questa e i mugnai.

Reputo che da questo stato di cose si possa arguire, che più della metà dei mulini esistenti in Italia sono fuori della legge quale la si volle applicare al primo gennaio, quale non fu dalla Camera votata, ma dal ministro eseguita.

Io mi propongo di non fare recriminazioni, nè ora nè poi, contro la legge del macinato.

Benchè io l'abbia col mio voto respinta, la rispetto quando uscì come legge da questo recinto. Ma bensì

perchè credo che il Ministero nulla abbia fatto per antivenire le dolorose difficoltà che si sono presentate nella sua attuazione, e che erano prevedibili, tanto più col sistema da lui adottato; nulla, fuorchè opporre la forza a quelle difficoltà che egli avrebbe potuto impedire od attenuare, se avesse preso in tempo convenienti misure e provveduto secondo la legge stessa voleva; gli è per questo che mi sono risoluto con altri a chiedergli conto del suo operato.

Se è ammissibile che, per una consuetudine di convenienza parlamentare, si possa dire: « datemi tempo a rispondere, » non è però lecito, quando si tratta della libertà personale e della vita dei cittadini, differire a tempo indeterminato una questione sì grave. Ed ecco perchè io invito il Ministero a rispondere nel termine il più prossimo possibile, a dichiarare questo termine oggi stesso.

Noi dobbiamo giudicare se lo stato reale delle cose giustifichi la sconfinata libertà di poteri che l'onorevole Cantelli ha creduto di dover dare al generale Cadorna, il quale, nella sua recente ordinanza, ammette anche il diritto di demolire, per così dire, i mulini: la devastazione della proprietà, consumata dagli esecutori della legge, che dovrebbero essere chiamati ad impedirli.

Ma non basta. Il generale Cadorna permette la fucilazione, l'uso delle armi contro gli attrupamenti senza precedente intimazione degli ufficiali di pubblica sicurezza, derogando così dalla tassativa disposizione di una legge dello Stato, qual è quella sulla pubblica sicurezza, e lasciando la vita dei cittadini in arbitrio della repressione militare, irresponsabile nel conflitto.

Io rammento questo articolo dell'ordinanza in discorso, perchè la Camera veda quanto sia grave l'importanza di quest'interpellanza, e quanto urgente ne debba essere giudicato l'esaurimento.

Ecco le disposizioni contenute nell'articolo 7 di quell'ordinanza:

« Nel caso in cui occorranò le intimazioni prescritte dalla legge di pubblica sicurezza, i comandanti la truppa provvederanno che sieno fatte anche senza l'intervento degli ufficiali di pubblica sicurezza, dove questi non abbiano potuto accorrere sul luogo per distanza o difetto di tempo. » (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SEISMIT-DODA. Vedano, o signori, di quanta gravità sia quest'articolo; e non vale commentarne con sordi e quasi approbatorii rumori la lettura, ovvero le deduzioni che io mi permetto di farne, nell'interesse della libertà individuale e della vita dei cittadini, dei nostri rappresentati.

Io mi sento in obbligo d'invitare, checchè se ne pensi, i signori ministri a volerli offrire modo di sciogliere tale questione al più presto possibile; perchè, quanto più presto verrà esaurita quest'interpellanza, tanto più presto il Ministero si rimetterà nelle vie

della legalità, dalle quali io mi permetto di credere che egli sia uscito.

Per conseguenza, riassumendo, io prego ambidue gli onorevoli ministri di non voler rimandare a tempo indeterminato la soluzione di una sì grave questione col rinvio indeterminato della nostra interpellanza, ma di precisare un giorno per rispondere ad essa, mostrandosi fin d'ora penetrati, com'io lo sono, della necessità che questo giorno sia prossimo, onde esaurire alla piena luce del sole, come si addice ai Governi liberi, un argomento di grande interesse pubblico, la cui trattazione, se è penosa al paese, difficile al Governo, è per certo difficile e penosa anche per noi interpellanti, che, custodi, qui dentro, della legge, adempiamo ad un obbligo del nostro mandato chiedendo conto del come venga eseguita.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe all'onorevole ministro dell'interno; prima però debbo annunziare alla Camera che l'onorevole Miceli ha inviata questa proposta:

« La Camera rimette al prossimo sabato la discussione dell'interpellanza sull'applicazione della legge del macinato. »

**MICELI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole ministro dell'interno.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Non vi era bisogno della mozione d'ordine dell'onorevole deputato Seismit-Doda perchè io rispondessi all'invito fattomi in modo tanto cortese dal deputato Ferrari, il quale desidera che io determini un'epoca precisa per la discussione delle annunziate interpellanze.

Se non presi la parola subito dopo il discorso dell'onorevole Ferrari, si fu perchè io prevedeva che durante questa discussione avrei dovuto prendere la parola ancora (e me ne fornisce ora l'occasione l'onorevole deputato Miceli), e nell'occasione in cui avrei presa la parola mi riservava di rispondere anche su questo all'onorevole deputato Ferrari.

Ho già detto alla Camera come il Ministero stia raccogliendo tutti gli atti necessari ad illuminare intorno ai fatti sui quali gli interpellanti vogliono richiamare la sua attenzione.

Una parte di questi atti è già nelle mani del ministro, altri si attendono, e la Camera può essere certa che, quando il Ministero ha detto che al più presto possibile presenterà questi atti al Parlamento, non ha inteso menomamente d'aprirsi la via ad una dilazione indefinita, ha domandato soltanto quella dilazione che era necessaria perchè gli atti venissero raccolti, stampati e presentati alla Camera.

Ora, quantunque oggi io non possa assegnare assolutamente alcun termine, parmi di avere diritto di essere creduto, quando assicuro la Camera che al più presto possibile, nel tempo che appena sarà necessario perchè tutti i documenti sieno raccolti, ordinati e

stampati, li presenterò alla Camera; ed appena questa presentazione sarà fatta, la Camera fisserà il giorno dell'interpellanza. Queste mie parole rispondono già alla proposta fatta dall'onorevole Miceli, il quale vorrebbe per questa interpellanza fissare il giorno di sabato. Il Ministero non può assolutamente accettare quest'assegnazione di termine, giacchè non può oggi assicurare la Camera che per sabato saranno raccolti e presentati quei documenti sui quali egli fa principale fondamento, perchè la risoluzione che dovrà prendere la Camera sia presa con piena cognizione di causa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

**MICELI.** Non posso rassegnarmi al desiderio dell'onorevole ministro dell'interno. L'Emilia ed il Bolognese, dove sono successi i più gravi fatti che noi deploriamo, sono ben poco lontani da Firenze. Abbiamo il telegrafo, abbiamo le ferrovie; i fatti in questione si sono compiuti da parecchi giorni, e mi fa meraviglia, e grandissima meraviglia, come l'onorevole ministro dell'interno venga a dirci, al cospetto di avvenimenti così sanguinosi, al cospetto di tanti cadaveri e di tanti feriti, che i suoi agenti non gli abbiano spediti i rapporti; la cosa non è credibile. Avrei sperato che innanzi alla rappresentanza nazionale i signori ministri avessero avuto altra discretezza. Insisto perchè la Camera stabilisca che non più tardi di sabato abbia luogo questa importante discussione. Già in Italia moltissimi credono che il Parlamento valga a fare nulla contro i propositi del Ministero, che non valga a lenire le piaghe che tutti i giorni si aprono sul corpo del paese.

Non diasi un'altra volta quest'orribile prova che davvero il Parlamento non valga nulla.

**PRESIDENTE.** Non ammetto che questa prova si sia mai data.

**MICELI.** Sventuratamente, onorevole signor presidente, è la pubblica opinione che dice così.

**PRESIDENTE.** Ma io non ammetto, onorevole Miceli, che sia tale la pubblica opinione; sarà opinione sua. Rifletta che ella parla alla Camera.

**MICELI.** Io in somma insisto e dico che la Camera farebbe oltraggio al suo decoro, mancherebbe agli obblighi più rigorosi che ha verso il paese, se nell'attuale circostanza si lasciasse trascinare dalle pretese dei signori ministri. I nostri ministri non hanno altro che l'audacia di conculcare le leggi, e poi l'audacia maggiore di schernirle dinanzi alla Camera. Noi all'incontro siamo e dobbiamo essere qui a difendere e rivendicare la legge. Prego quindi la Camera di avere almeno questo ben comune coraggio di sapere, sostenendo la legge, provvedere alla propria autorità. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miceli permetterà che io modifichi un poco la sua proposta, e la modifichi ove parla di discussione colle parole stesse del regola-

mento. Il regolamento fissa il giorno dell'interpellanza, perchè poi dipende dall'esito che può avere l'interpellanza medesima l'esservi o non esservi luogo a discussione.

In quest'occasione vi sarà senza dubbio luogo a discutere, ma io debbo, se mi permette, formulare la proposta nel modo che vuole il regolamento; rileggo quindi la proposta dell'onorevole Miceli:

« La Camera rimette al prossimo sabato lo svolgimento dell'interpellanza sull'applicazione della legge sul macinato e delle altre che con essa hanno attinenza. »

Chi approva questa proposta, è pregato d'alzarsi.

(Non è approvata.)

MUSSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. Un celebre banchiere sorvegliando attentamente un suo commesso occupato a distendere una convenzione finanziaria importante, si accorse che l'imperito scribacchino aveva stipulato il termine di un mese per il versamento di una rilevante somma di anticipazione, se non erro. Il banchiere (è un aneddoto assai recente), impensierito di questa data certa, sclamò: No, non mettete un mese, perchè questo è un termine perentorio, e dopo un mese io sarei costretto a pagare. A me conviene invece di poter pagare mio a bell'agio. Dunque giuochiamo di arditezza: mettete subito, perchè così escludo abilmente la scadenza fatale ed io potrò fare i versamenti a mio pieno libito.

Il fatto avvenne in Francia, e senza che io venga qui a snocciolare connotati, credo che ad ognuno di voi sarà corso al pensiero il nome di quel celebre banchiere che sapeva molto bene fare i suoi affari; tanto bene da racimolare quasi un miliardo.

Io non vorrei che la tattica del celebre banchiere fosse con eguale utilità seguita oggi dal ministro Cantelli, e che questo *subito*, questo *appena che sia possibile* avesse in fondo a convertirsi in una dilatoria senza confine, senza epoca perentoria.

Comprendo fino ad un certo punto come la Camera abbia potuto non accettare la proposta dell'onorevole Miceli, che io ho votato di gran cuore, perchè davvero, dinanzi a tanto sangue, la coscienza del paese deve dare una espressione di sensibilità e di cordoglio. Ma io credo anche che, salvo la convenienza di accordare al Ministero il tempo strettamente necessario per raccogliere i documenti promessi, piacerà alla Camera di determinare una data fissa, sia pure non vicinissima, e che piacerà all'onorevole ministro di esprimere quando, a suo avviso, questo termine dovrebbe scadere. Dica otto giorni, ne domandi dieci, ma accenni a quel termine perentorio che il famoso banchiere non accettava mai. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. Fa una proposta?

MUSSI. Faccio una proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi propone che piaccia

alla Camera di determinare l'epoca per lo svolgimento dell'interrogazione e dell'interpellanza sul macinato non oltre il 21 gennaio 1869.

Chi approva questa proposta, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

L'onorevole Carbonelli chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia all'oggetto di far conoscere alla Camera, se nel processo redatto in Napoli a carico del signor Demanco, tesoriere di Benevento, siensi prodotti dei documenti, i quali comprometterebbero un deputato per atti da lui commessi nell'esercizio del suo mandato legislativo.

Il deputato Mariotti intende pure rivolgere un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione sopra il decreto del 10 dicembre 1868, onde si ordinino corsi di lezioni e conferenze speciali per i professori di scuole secondarie che non hanno titoli legali per l'insegnamento.

Prego l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica di dire se intende di fare subito o di rimandare a domani la sua dichiarazione in proposito di questa interpellanza.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Non ho nessuna difficoltà di dichiarare che accetto volentieri quest'interpellanza, e se la Camera e l'onorevole Mariotti lo credono, risponderò venerdì.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, quest'interpellanza sarà posta all'ordine del giorno di venerdì.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

BARGONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio dell'interno. (V. Stampato n° 169-B.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

#### RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E LA ISTITUZIONE DEGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e la istituzione degli uffici finanziari. (V. Stampato n° 163-186.)

Essendo stata chiusa la discussione generale, darò lettura dell'articolo 1:

« La direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è affidata e riservata ai ministri segretari di Stato. »

Il primo iscritto per parlare su quest'articolo è l'onorevole Melchiorre; ma, non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Nisco, che è iscritto il secondo.

**CASTIGLIA.** Signor presidente, se si ricorda, c'è una mia proposta.

**PRESIDENTE.** Sì, ma viene dopo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nisco.

**NISCO.** Signori, una legge circa l'amministrazione centrale e provinciale, che cominci senza determinare quale sia il compito proprio del Governo, cioè che si occupi delle amministrazioni... (*Rumori di conversazioni che obbligano l'oratore a cessare dal parlare*) Dopo una discussione d'interpellanza che è stata così viva, non è possibile mettersi tranquillamente a discutere una legge.

**PRESIDENTE.** (*Scuotendo a più riprese il campanello*) Prego i signori deputati a far silenzio. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

**NISCO.** Io parlerò per consumare il tempo.

**PRESIDENTE.** Questo no.

**NISCO.** Dunque io diceva, o signori, che una legge circa l'amministrazione centrale e provinciale dello Stato che non incomincia a determinare il numero e le attribuzioni dei Ministeri, io credo che sia una legge che abbia due difetti essenziali, secondo io accennava in un mio precedente discorso. Questi due difetti, o signori, sono quelli che noi ci occupiamo, delle ramificazioni anziché del tronco da cui esse promanano: quella che noi riteniamo per buona, la improvvida (concedetemi questa parola) distribuzione presente dei Ministeri. A me sembra che noi facciamo come chi, volendo edificare una casa nuova si servisse della base e delle mura vecchie; egli riuscirebbe certo a non avere una casa architettonicamente ben fatta, realmente comoda e a spendere di più, ed essere obbligato a fare uso di puntelli prima di mettere il tetto.

Non c'è pericolo, o signori, che io non sia ritenuto per conservatore, cioè per essere di coloro che hanno chiuso la loro era rivoluzionaria colla costituzione del regno d'Italia; non pertanto se io sono un determinato conservatore, come sono stato un arditissimo rivoluzionario, per ottenere appunto ciò che ad ogni costo intendo che sia conservata, l'unità d'Italia; pure io credo che noi non possiamo ottenere davvero questo grandissimo bene, se non ci informiamo della massima del celebre Segretario fiorentino: a Stato nuovo ci vogliono ordini nuovi e uomini nuovi.

Di ordini nuovi ne abbiamo fatti parecchi, ma perchè li abbiamo innestati sopra elementi molto vecchi e perchè ne abbiamo data l'esecuzione ad uomini vecchi, siamo giunti a non ottenere quei vantaggi che speravamo da essi. Ed io temo forte che noi ostinandoci continuamente a guardare attraverso il prisma dei pregiudizi e delle illusioni, a non essere ammaestrati dall'esperienza, a voler farci leva degli uomini del passato per sostenere il partito conservatore, noi non otterremo il civilissimo scopo che ci siamo proposti.

So bene, o signori, che questo mio ragionare non è da conservatore, da ministeriale secondo il senso che

comunemente si dà a questa parola, poichè ad un ministeriale non dovrebbe mai saltare il grillo per la testa di andare rimescolando nelle regioni del potere; ma io confesso schiettamente che sono convinto, con la storia alla mano, che quando il partito conservatore si fa riformatore, e non ha l'ardire di prendere le redini delle riforme, fa male a sè stesso ed al paese.

In alcune vie, o non bisogna entrarci, o entrati una volta bisogna avere il coraggio di non farsi tirare a rimorchio da una piccola navicella di arditì. Così, se vogliamo davvero riordinare l'amministrazione centrale dello Stato, se vogliamo che sia quale noi la vogliamo, cioè un'amministrazione che si occupi esclusivamente di ciò di cui il Governo si deve occupare, noi dobbiamo determinare, mercè articoli di legge, qual è il campo dell'azione governativa, qual è la distribuzione di quest'azione, ed infine quali sono le funzioni che alla diversa distribuzione del lavoro si attribuiscono; altrimenti noi non faremo opera buona.

Un rinomato pubblicista del passato, che si è degnato discutere ed esaminare i nostri fanciulleschi errori, che però hanno contribuito a costituire un regno di sette regnini che l'alta sapienza dei passati statisti non ha saputo mantenere, ha scritto una brillante variazione sul motto di Luigi XIV, *lo Stato sono io*, per concludere che in Italia lo Stato è la maggioranza del Parlamento.

Ebbene, o signori, sembrami che questo chiaro statista abbia ragione: questa volta l'ironia, che con mano abile tratta, l'ha condotto alla verità. Gli Stati moderni e rappresentativi sono la nazione tutta quanta, il *Gemeineleben* dei Tedeschi, che noi abbiamo l'onore di rappresentare, e che la maggioranza di questa Rappresentanza regola e governa.

Certamente un inglese non avrebbe detto per ironia ciò che ha detto il pubblicista del passato: un inglese non va a combattere l'autorità della legge o quella del Governo, non combatte nel campo elettorale, combatte nel campo parlamentare, per divenire legislatore e per divenire Governo, cioè per potere far leggi e poterle fare eseguire.

Così io credo che se questi statisti avessero pensato all'idea vera del Governo, invece di ritirarsi come Achille nella tenda ad aspettare la sconfitta dei Greci, sarebbero venuti a combatterci nel campo elettorale e parlamentare.

Ma se gli uomini del passato amavano consumare il tempo a biasimare tutto ciò che si fa in Italia, dobbiamo noi procedere a formare una legge sull'amministrazione centrale senza prima stabilire ciò che è necessario perchè quest'amministrazione centrale sia bene determinata?

La legge del 27 aprile 1791 stabiliva determinatamente l'ufficio del Governo e la distribuzione dei Ministeri. Quella legge uscì completa dalla mente dell'illustre Mirabeau, e fu formulata in diversi articoli dal-

l'Assemblea costituente. Essa riconosceva che il potere del Governo si racchiudeva completamente nella difesa interna ed esterna, e quindi divise i Ministeri così: quelli dell'interno e della giustizia per la difesa interna, il Ministero delle armi e quello degli esteri per la esterna, e tutto ciò sulla base del Ministero delle finanze.

Questa legge fu tanto provvida, tanto giusta che, anche quando le altre leggi di quel tempo, in tempi più grassi che succedettero, furono distrutte, essa rimase: e se nel 1794 fu sospesa, nel 1795 ritornò immediatamente, perchè conteneva una verità; e durante tutto l'impero, cioè durante quel dominio diretto francese dallo Schelda e dal Reno fino al Tevere, essa bastò per governare il primo impero.

Nel 1830 cominciarono i Ministeri tecnici. Il re cittadino, messo sul trono dai borghesi, volle mostrare che gl'interessi dello Stato erano uniti agl'interessi di quella borghesia che lo aveva mantenuto e collocato sul trono, e quindi cominciarono tutti quei Ministeri detti veramente tecnici, cioè il Governo fece parte della sua politica di ciò che importava ed era parte dell'azione privata.

Ma se questo può essere utile in un periodo della società, se può essere utile in un Governo che si sostituisce all'azione privata, non può essere utile in uno Stato come il nostro in cui noi vogliamo che il Governo sia richiamato all'ufficio suo proprio e lasci alla libertà dei cittadini ciò che riguarda propriamente il benessere dei cittadini medesimi, poichè noi non vogliamo che il principio dello Stato sia quale lo riteneva Luigi XIV, cioè *lo Stato sono io*, ed io debbo far tutto nell'interesse dei cittadini, ma bensì, come lo concepiva Mirabeau, cioè che lo Stato non deve occuparsi che della difesa e dei cittadini e della loro prosperità.

E che noi non abbiamo un'idea esatta, completa di ciò che veramente è ufficio di Governo, si rileva molte volte in questa Camera.

Noi domandiamo formale conto al Ministero perchè un municipio va male, sono mal tenute le strade, le amministrazioni locali manomesse. Sì, o signori, siamo abituati a voler tutto, ad attender tutto, a domandar tutto al Governo.

Citerò due fatti soli. Noi abbiamo stabilito per principio che le ferrovie, come opere produttive, si debbano fare dalle società, e le ferrovie sono state assegnate a società. Abbiamo poi stabilito l'altro principio, che le strade nazionali divenivano strade provinciali, poichè strade nazionali erano i corsi ferroviari; quindi abbiamo creati due Genii civili, uno per lo Stato ed uno per le provincie, abbiamo moltiplicato gli enti ed accresciuta sui contribuenti la spesa. Nè questo basta; nel Ministero dei lavori pubblici abbiamo due direzioni generali, una del Genio civile propriamente detto, ed un'altra per le ferrovie, quasi che le ferrovie non entrassero nel Genio civile, ed oltre queste due direzioni

generali abbiamo un Genio civile *extra mania*, quello delle bonifiche, che nasce dal Genio civile dei lavori pubblici e che è sottoposto al Ministero d'iniziativa, al Ministero progettista; e, per fare una cosa ancora più speciale, noi abbiamo diviso questo Genio civile delle bonifiche in circoli per localizzarne l'azione, e, cosa strana! abbiamo due circoli nello stesso luogo, cioè in Napoli, che pur appartengono a contrade diverse e che non fanno parte della provincia di Napoli.

Dunque vedete, o signori, a quanti inconvenienti noi andiamo incontro per la smania di volere stabilire i Ministeri tecnici. Se ci fosse stato un direttore generale del Genio civile, un uomo competente, intelligente dell'ufficio che dirigeva, un uomo che non riunisse la parte tecnica alla parte politica, un uomo che nelle strade da farsi non ci mettesse la tattica di partito, noi forse avremmo speso molto di meno, ed avremmo avuto gran numero di opere maggiori.

Lo stesso potrei dire del Ministero dell'istruzione pubblica. Noi abbiamo un Consiglio superiore ed un Ministero della pubblica istruzione con la sua burocrazia; se questa burocrazia non è del Consiglio superiore, vedremo la strana figura dell'ignoranza a cavallo al sapere.

Io ho sentito parlare molte volte in questa Camera di autonomie, ma nessuno ha parlato della più importante, cioè di quella delle Università; e quindi abbiamo una istruzione ufficiale; e quindi il Governo che fa da architetto è obbligato a fare il maestro di scuola.

Ma se questa autonomia universitaria, che pure ha fatto la grandezza ed il lustro della Germania, si debba stabilire, se il Ministero dei lavori pubblici si debba tenere ancora, è questa una questione molto lunga e molto spinosa; quello però che io non posso ammettere è che noi per ragioni di convenienza manteniamo un Ministero che, invece di esercitare uffici utili, esercita uffici che non gli appartengono, ed uffici che sono dei malefizi.

Intendo parlare del Ministero di agricoltura e commercio. Quando l'onorevole Manna venne ad annunziare alla Camera che egli era un ministro liquidatore, io mi opposi a questo, e dissi che un Ministero non poteva rimanere in istato di liquidazione. Le mie parole disgraziatamente non furono ascoltate, il Ministero rimase in istato di liquidazione.

Nello scorso anno io con altri miei colleghi, poichè vedemmo che i funerali non si volevano fare, allora pregammo il Governo di occuparsi a riordinare questo Ministero; ma sventuratamente le nostre parole ebbero la stessa poca buona accoglienza che ebbero le precedenti.

Così, mentre esiste un Ministero di agricoltura e commercio, abbiamo veduto riordinata la direzione della marina mercantile presso il Ministero della marina. Vediamo le poste ed i telegrafi, che sono due

mezzi potentissimi di commercio, rimanersi ai lavori pubblici, e così potrei dire di tante altre cose. Al contrario, il Ministero di agricoltura e commercio conserva due uffici che non gli appartengono, cioè le scuole tecniche e le bonificazioni.

Io non so se dell'Italia noi vogliamo dare l'idea d'un paese che si occupa ancora dell'istruzione privata, come se ne occupava al secolo XVII, invece di avere l'istruzione quale deve essere in un periodo industriale, cioè l'istruzione professionale; sicchè ignoro la cagione che quest'istituzione sia divisa dal Ministero della pubblica istruzione, una volta che si mantiene un tal Ministero.

Ignoro del pari come il Ministero di agricoltura e commercio, che non ha una corporazione di ingegneri, possa fare opere da ingegneri, come sono le bonificazioni.

Veramente, se queste bonificazioni fossero state in mano di un Ministero proprio tecnico, qual è quello dei lavori pubblici, non avremmo veduto qui sostenere degli arcadismi, vale a dire i consorzi de' proprietari per fare delle bonificazioni, quasi che fosse possibile nelle condizioni di qualsiasi più civile società riunire in concordia mille o duemila individui che tutti hanno interessi diversi.

Dunque, o signori, vedete bene che la divisione dei Ministeri quale è presentemente non può perdurare.

Ma v'ha di più: il Ministero dell'agricoltura e commercio ha tre uffici che non gli sono propri. Ha quello della sorveglianza forestale, e per eseguirlo si sta preparando un Codice forestale, senza ricordarsi che lo stesso Corpo legislativo francese nel 1856 non accettò la proposta del Governo per un tal Codice, perchè tutti vollero ritornare al principio di libertà proclamato nel 1791; e senza considerare che in Italia, se c'è luogo dove le colline s'inselvano, è appunto la Toscana, contrada ove non esiste una legge forestale.

Il Ministero d'agricoltura e commercio s'occupava delle miniere. Si spendono per le medesime 164,000 lire all'anno, per non ammettere un principio stato riconosciuto da tutte le civili società, quello che ai proprietari sia permesso di fare come credono, perchè essi fanno sempre meglio quanto meno interviene il Governo.

Non contento di questo, il ministro d'agricoltura e commercio vuole fare da orefice.

La legge sul marchio è già stata una volta rigettata dalla Camera, e temo che ritorni sotto una nuova formola. Dunque vedete, signori, che, quando si crea un Ministero al quale mancano le attribuzioni, questo Ministero deve occuparsi di molestie per trovare ragione di vivere.

Dopo questo mio brevissimo discorrere, mi pare che la proposta più razionale sarebbe quella della determinazione del numero dei Ministeri, e la riduzione loro

nelle proporzioni proprie del compito governativo, che consiste nella difesa interna e nella difesa esterna.

Ma comprendo bene, signori, che una simile proposta non sarebbe accettata nè dal Ministero, nè da una parte, nè dall'altra della Camera. Non intendo d'essere annoverato fra i riformatori, non intendo prendere un'iniziativa così grave, quale sarebbe quella della riduzione dei Ministeri, ma ne ho presa un'altra più moderata, alla quale il Ministero e la Commissione non potranno opporsi. Vorrei cioè stabilire il principio che i Ministeri saranno determinati per legge. Questa è una disposizione importantissima ed è molto diversa da quella che stabilisce l'articolo 11, poichè con quest'articolo si viene a stabilire che l'attuale divisione dei Ministeri è riconosciuta e deve rimanere; talchè non avremo più diritto, senza proporre una legge, di togliere i fondi necessari alla vita dei Ministeri che, invece d'essere un bene, sono un male, sono un aumento d'indebita autorità governativa, che finisce per riuscire odioso al paese e rendere poco previdenti i cittadini.

Io adunque a questo principio di riconoscimento, di *bill*, per dire così, d'indennità dello *statu quo*, sostituisco un altro principio che è molto più modesto, che non pregiudica veruna questione e che lascia completamente la libertà al Governo di proporre alla Camera, ed anche, non facendolo il Governo, a qualche deputato di prendere l'iniziativa di una proposta, onde sia determinato quali e quanti debbano essere i Ministeri nei quali l'amministrazione interna deve essere divisa. Così io ho fatto un'aggiunta all'articolo primo colle seguenti parole. Dopo di aver detto: « La direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato è affidata e riservata ai ministri segretari di Stato. » Aggiungo « di cui il numero e le attribuzioni debbono determinarsi per legge. »

Signori, io non penso che nei Governi parlamentari la Legislatura si eserciti con far leggi di grandi sistemi e complicazioni, bensì al contrario che la Legislatura parlamentare si eserciti per casi speciali ed in casi speciali; ma quando ci si presenta una legge che abbraccia tutte quante le amministrazioni dello Stato, che si occupa di tutta la vita di quest'amministrazione, che arriva perfino a determinare lo stato degli impiegati, e, ciò non basta, anche il loro stipendio, io credo indispensabile che si sollevi almeno il principio che la distribuzione del numero e delle attribuzioni dei Ministeri debba essere determinata per legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castiglia.

**CASTIGLIA.** C'è una questione però. Mi pare che non siamo in numero. Siccome l'articolo secondo di questa legge mena a quistioni d'altissima importanza, ed io non vorrei fare opera inutile, domando che si verifichi se siamo in numero. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Castiglia, ella vede che l'onorevole Nisco ha parlato pur ora nelle stesse condizioni. Credo che i deputati torneranno fra poco.

**CASTIGLIA.** Io poteva non profferire la parola; ma ora che l'ho profferita, non posso recedere. Dico questo, perchè nella discussione di questa legge, che tanto può sovraccaricare di male il paese, semprechè la Camera non si troverà in numero, io farò sempre la stessa mozione.

**NISCO.** Io non capisco! Perchè obbligare gli altri a sentirci quando non ne hanno voglia?

**PRESIDENTE.** Perdoni. Non facciamo dei monologhi. L'onorevole Castiglia ha domandato che si verifichi se la Camera è in numero.

**TENANI.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Lasci terminare il presidente.

Prego gli onorevoli deputati che credono di associarsi alla domanda dell'onorevole Castiglia di alzarsi, onde vedere se almeno dieci se ne trovino, come è richiesto dal nuovo regolamento. (*Segue l'alzata di dieci deputati*)

**SANGUINETTI.** Prego la Presidenza, qualora si riconoscesse che la Camera non è in numero, di volere far procedere all'appello nominale, ed ordinare che il nome degli assenti venga stampato sul foglio ufficiale.

**CADOLINI.** Mi pare che la questione circa all'essere o no in numero potrebbe essere sollevata quando si tratta di votare qualche proposta, il che non si verifica in questo momento; quindi non so il perchè si debba pretendere scrupolosamente che, anche durante ogni più breve discussione, si sia costantemente in numero. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Veramente l'osservazione dell'onorevole Cadolini è giusta; più volte è stato detto che, mentre si discute, non è necessario verificare se vi sia il numero legale, e solo occorra verificare il numero quando si procede alla votazione.

Non ostante, una volta che l'onorevole Castiglia, appoggiato da altri nove deputati, ha domandato la verifica del numero legale, la Presidenza non crede di dovervisi rifiutare.

**NISCO.** Spero che l'onorevole Castiglia vorrà ritirare la sua mozione, poichè sarebbe lo stesso che costringere i nostri colleghi a sentire sempre chi parla, quando forse non ne hanno voglia: e perchè vogliamo obbligare i deputati a sentirci per forza? (*ilarità a destra*)

*Un deputato a sinistra.* O la Camera è giudice o non è giudice.

**CASTIGLIA.** All'osservazione...

**CRISPI.** Non si discute, si vota.

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Crispi.

**CASTIGLIA.** All'osservazione dell'onorevole Nisco non ho che opporre; dico solo all'onorevole presidente

della Camera: tutti dobbiamo ricordarci che qui siamo come giudici.

*Voci a destra.* No! no!

**CASTIGLIA.** Non ho visto mai una Corte non essere in numero quando si discute la causa, ed esser in numero quando la si vota. Questo non è ammissibile nè in linea legale, nè in linea, direi, morale. Come volete che si venga in questa Camera solo per la votazione, e che allora si sia in numero, e frattanto si possa non essere in numero quando si discute? L'una cosa importa necessariamente l'altra. Quale che sia stata l'abitudine sinora, io non ci entro. Io credo e debbo ritenere che sempre la Camera sia stata in numero quando si è discusso e si è votato le leggi tutte vinte in questa Camera.

Se mi sono mosso a fare questo tale richiamo, è stato soltanto perchè ho visto qui, nella Camera, esserci un bel numero quando si trattava di una data questione che poteva interessare certe *date persone*, e non veggio più numero quando si tratta di discutere una legge di tanta importanza e di discuterne l'articolo 1° il quale involge delle questioni altissime di costituzionalità, questioni che decise in un modo o l'altro possono portare in male od in bene l'intero paese.

In vista di ciò ho dovuto dire che bisognava verificare se il numero ci fosse per discutere una legge, dell'esito di cui in bene od in male tanto può importare, vuole essere discussa e votata con tutta la solennità e la verità dello Statuto, poichè sempre dite: *Lo Statuto! lo Statuto!* E non vedendo col numero attuale dei deputati essere possibile tale solennità e tale verità, la circostanza mi ha spinto a pregare il presidente a verificare se la Camera fosse in numero.

**CADOLINI.** Io capisco che l'onorevole preopinante, essendo contrario a questo progetto di legge, trovi necessario di essere presente alla discussione di tutti gli articoli, perchè egli vuol combattere ciascun articolo...

**CASTIGLIA.** È mio diritto.

**CADOLINI...** ma è naturale che coloro i quali non trovano da fare eccezioni sopra tutti gli articoli posti in discussione possano anche rimanersene qualche tempo assenti, perchè credono di dover dare il loro voto alla proposta che si trovano dinanzi. Quando nei deputati vi è la convinzione profonda che una proposta deve essere approvata, io non veggio l'assoluta necessità che questi deputati sieno costretti a star presenti a tutta la discussione. Ora io dico, il regolamento e le nostre consuetudini portano, che il numero vi debba essere quando si viene ai voti, non quando si fanno discorsi.

(*Vari deputati entrano nell'Aula.*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castiglia vede che i nostri colleghi vanno tornando, quindi spero che non insisterà nella sua domanda.

**CASTIGLIA.** Io insisto sempre. Domando la parola.

**PUCCIONI.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**TENANI.** Anch'io.

**CASTIGLIA.** Io ho domandato la parola per rispondere all'onorevole Cadolini.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Puccioni per un richiamo al regolamento.

**PUCCIONI.** Io voleva far osservare all'onorevole Castiglia che l'interpretazione data al regolamento dal deputato Cadolini è giusta ed è vera. La verifica del numero legale non si fa, a seconda del regolamento, quando la Camera discute, ma soltanto quando essa deve deliberare.

L'articolo 45 lo dice in un modo tanto chiaro, che io sono certo che l'onorevole Castiglia, il quale pel suo ufficio è chiamato ad applicare la legge, non vorrà negarlo...

**CASTIGLIA.** Domando la parola di nuovo.

**PUCCIONI.** « La Presidenza non è obbligata a verificare se la Camera sia oppur no in numero legale per deliberare, se non quando ciò sia chiesto da dieci deputati. »

La posizione dunque della questione è netta e precisa. Si tratta di stabilire se in questo momento la Camera è chiamata a deliberazione. Se essa invece è chiamata soltanto a discutere la proposta dell'onorevole Castiglia, la domanda di verifica non è ammissibile, ed io propongo sulla medesima la pregiudiziale.

**CASTIGLIA.** Per la ragione stessa per la quale a me, come magistrato, si richiamava l'onorevole Puccioni, io mi richiamo a lui come avvocato che vuol dire sacerdote, custode della legge. Or bene, l'articolo 53 dello Statuto parla chiarissimo, ed il testo è il seguente:

« Le sedute (non dice *le votazioni*), le sedute e le deliberazioni (qualunque) delle Camere non sono legali nè valide, se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente. »

Questo quanto alle sedute ed alle deliberazioni. Poi lo Statuto parla delle deliberazioni soltanto, e nell'articolo 54 dice:

« Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggioranza dei voti. »

Ora, quando lo Statuto parla così chiaro, quando le sue parole non danno menomamente luogo ad interpretazioni, si può venir qui a parlare di consuetudini, come ha fatto l'onorevole Cadolini, ed a parlare di interpretazioni per le quali si ponga essere necessario il numero legale soltanto per le votazioni e non per le sedute? L'articolo 53 dello Statuto, lo ripeto, non dà menomamente luogo a dubbi; esso dice *le sedute*. Ebbene, ora siamo in seduta. Epperò, giusta l'articolo che ho citato, non può essere la nostra seduta nè legale nè valida, se nella Camera non vi si trovi la maggioranza assoluta de' suoi membri. Signori, se non siete in numero, voi non siete Parlamento; e voi non siete

in seduta nè legale nè valida. Ed aggiungo che questa questione non si può nè si deve decidere per via dei modi in che si decide delle mozioni o del Ministero e dei deputati. Qui non si tratta di mozioni; si tratta solo di reclamare l'esecuzione della legge fondamentale dello Stato.

E quindi non c'è bisogno vedere se sia o no appoggiati come se si dovesse deliberare di una mozione qualunque. Fortunatamente io sono stato appoggiato; ma questa è una questione, ripeto, e me lo perdoni l'onorevole presidente, questa è una questione che non si può mettere ai voti e sulla quale la Camera non può deliberare. È questione di legalità o no; e le legalità non si propongono, si verificano, si dimostrano se sì o no siano.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

**CRISPI.** Signori, la questione di convenienza non è mai questione giuridica. E perchè non si creda che lo articolo 45 del regolamento sia in contraddizione col l'articolo 53 dello Statuto, mi permetterà la Camera che io risponda due parole all'onorevole Puccioni.

Tanto il regolamento quanto lo Statuto sono conformi al principio generico, che cioè le sedute e le deliberazioni della Camera non sono legali senonchè quando essa sia regolarmente in numero. I redattori del regolamento però fecero un'obbiezione a loro stessi, e si dissero: può succedere che la Camera si sia trovata in numero durante tutta la discussione, ma che al momento in cui va a votarsi un articolo di legge, qualche deputato casualmente si assenti dall'Aula per recarsi nelle sale vicine; si potrà allora per capriccio di un individuo interrompere la seduta e non passare alla deliberazione?

Questo sarebbe un minacciare la regolarità e rapidità dei lavori. Allora si disse: quando verrà il momento della deliberazione, se casualmente possa presumere un deputato che la Camera non sia in numero, allora egli solo non potrà fare la proposta di verifica, ma dovrà essere appoggiato da dieci colleghi, e ciò pur sempre riferendosi alla deliberazione, non mai alla semplice discussione.

Si volle adunque togliere ogni pretesto ad impedire una pronta votazione, quando a quel dato momento ad un deputato qualunque sorgesse il dubbio che la Camera non si trovi in numero.

Non si volle però mai portare e non si portò una ferita al citato articolo dello Statuto, cui pareva avesse voluto alludere l'onorevole Puccioni, ed io mi sono creduto in dovere di spiegarlo.

**CORTE.** Io non vorrei andare tanto avanti in questa questione quale si è suscitata; ma mi pare che se noi vogliamo alla lettera che il numero legale abbia da essere presente, seduto al suo posto durante la seduta, noi infirmeremmo tutto quanto abbiamo fatto fino ad oggi, e finiremo per non fare più niente in avvenire, a meno che si voglia nello stesso modo che si introduce

il contatore nel macinato, applicare anche il contatore per i deputati, affine di sapere ad ogni momento quanti siamo in questa Camera. (*Si ride*)

Mi pare che sia una questione di buona fede. Quando si tratterà di votare, sta bene che sia presente il numero legale; ma che un deputato non possa sortire in alcun momento da questa Sala e andare in quella dei Duecento, senza dare ad altri il diritto di dire che la Camera non è in numero, mi pare sia un dare allo Statuto e al nostro regolamento un senso molto ristretto, il quale finirà coll' obbligarci a non tener più sedute in questa Camera.

*Voci.* Ha ragione.

**PRESIDENTE.** Pare a me che l'onorevole Crispi abbia giustamente osservato che l'articolo 45 del regolamento non deroga e non può derogare all'articolo 53 dello Statuto. Sono due disposizioni diverse l'una dall'altra.

Lo Statuto dice: « Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente. »

Il regolamento non deroga per niente a questa disposizione dello Statuto.

Una volta aperta la seduta col numero legale, si deve presumere che il numero legale vi sia, finchè dura la seduta. L'altra questione, ben dalla prima diversa, è quella diretta a stabilire se e quando uno o più deputati abbiano diritto di domandare la verifica del numero. Ciò poteva e doveva essere stabilito dal regolamento.

Lo Statuto non ne parla. E se il regolamento avesse dato ai singoli deputati il diritto di far verificare il numero anco durante la discussione, ognuno intende che facilmente e spesso si potrebbero sospendere le discussioni solo perchè qualche deputato fosse momentaneamente uscito dall'Aula. Quando si discute sta per la validità della seduta la presunzione del numero legale. Quando si delibera, si deve verificarlo. Diffatti l'articolo 45 del regolamento, come notava l'onorevole Puccioni, parla di verifica del numero legale per deliberare; quindi mi sembra che solamente in questo caso, rimettendomi bensì all'opinione della Camera, dieci deputati abbiano il diritto di domandare la verifica del numero legale; altrimenti si andrebbe incontro all'inconveniente che ho accennato e che gli onorevoli Corte, Cadolini ed altri avevano già avvertito.

Ora poi, siccome vi è sempre la presunzione del numero legale prescritto dallo Statuto, io crederei di poter mettere ai voti la questione pregiudiziale fatta dall'onorevole Puccioni.

**SANGUINETTI.** Domando la parola contro la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SANGUINETTI.** Io non vorrei che il paese avesse a credere che quanti appartengono al partito moderato della Camera dividono l'opinione dell'onorevole Puccioni.

Io credo che l'onorevole Puccioni abbia interpretato l'articolo del regolamento da lui citato contrariamente allo Statuto. Egli l'ha interpretato non solo contro lo spirito, ma contro l'espressione letterale dello stesso articolo dello Statuto che testè fu letto.

Qui si tratta di sedute della Camera: la discussione si fa nella Camera. Ora si deve fare in sedute valide o no? Quando si tratta di discutere, se credono che la Camera non sia in numero e chieggono che ciò sia verificato, essi sono nel loro pieno diritto. La discussione vuole essere fatta nella Camera. Ma non vi è Camera senza il numero legale. E ciò è ragionevole. Se la discussione deve illuminare la Camera per le deliberazioni, evidentemente le discussioni debbonsi fare in seduta valida, ossia in seduta avente il numero legale. Volere che le discussioni si facciano in seduta non valida, e che le sole deliberazioni si facciano in seduta valida è lo stesso che disgiungere cose inscindibili, è un volere cosa talmente irrazionale che io non posso comprenderla. Lo Statuto fu sempre interpretato nel senso che io propugno, ed in questa ed in tutte le precedenti Legislature.

La Camera ha sempre biasimato quei deputati importuni che ad ogni momento domandavano che si verificasse se la Camera era in numero, e questo sta bene; ma la Camera ha sempre fatto ragione alla domanda di un deputato per la verifica del numero non solo per deliberare, ma anche per discutere; ed io sfido chiunque di voi a citarmi un caso in cui sia avvenuto che la Camera abbia deliberato di continuare la discussione quando siasi verificato che la Camera non era in numero.

**D'ONDES-REGGIO VITO.** Domando la parola.

**SANGUINETTI.** Anzi non si è mai tralasciato di fare questa verifica, se non quando il deputato proponente abbia ritirato la sua proposta.

Quindi, o signori, o volete che si discuta in sedute valide o no. Se volete che si discuta in sedute valide, non potete respingere la verifica; se poi volete che si discuta in sedute non valide, in allora ammetterete di necessità che la discussione non deve essere fatta nella Camera, e questo è irragionevole.

Per questi motivi io credo che, dal momento che dieci deputati hanno domandato che si verifichi se la Camera sia in numero, la Presidenza debba verificare; ma, d'altra parte, io ho fatta la proposta che il nome degli assenti sia stampato nella gazzetta ufficiale. E di più volgerei una preghiera all'onorevole Castiglia ed agli altri, cioè che si dovrebbe, come per lo passato tollerare che la discussione continui anche quando per avventura potesse nascere qualche dubbio che la Camera non fosse in numero, poichè, finchè non consti il contrario, la Camera si presume in numero e la seduta è valida, mentre all'opposto essa non può continuare, quando siasi verificato che non è in numero.

Una grave responsabilità peserebbe su coloro che

ad ogni tratto credessero di verificare se la Camera sia in numero. Essi apporterebbero grave incaglio ai lavori parlamentari.

Ho parlato contro la pregiudiziale, e spero che la Camera vorrà respingere la proposta Puccioni, poichè contraria allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** Il regolamento non poteva distruggere lo Statuto, sarebbe assurdo il solo supporlo; ha determinato in quali forme si attui in taluni casi; ma vi sono delle cose le quali sono più di convenienza che di Statuto. (*Bene!*) Se dieci deputati volessero prevalersi, prima di ogni deliberazione, della facoltà che loro è data, di chiedere che si verifichi se la Camera è in numero, avrebbero essi il modo di ritardare sempre, qualche volta d'impedire, direi quasi, le discussioni parlamentari. Imperocchè è impossibile che tutti e singoli i membri della maggioranza si trovino presenti in ogni momento.

In tutti i Parlamenti del mondo vi sono dei momenti in cui uno si allontana dall'Aula, o per andare in biblioteca, o per assistere a Commissioni, o per prendere un po' d'aria, o per riposarsi dall'ascoltare, e poi rientra man mano che si accostino le deliberazioni importanti.

Non è questo il caso della magistratura giudicante, come ha detto l'onorevole Castiglia; l'importanza qui sta nel momento della deliberazione. E si è per questo che il regolamento, dovendo prescrivere una forma, ha detto che la verifica possa chiedersi al momento della deliberazione.

In tutti i Parlamenti del mondo quando certi oratori si mettono a parlare, molti membri se ne vanno via (*Ilarità*), ed è impossibile il volerli coercire a stare al loro posto; perciò io dico che, quando si voglia pur tentarlo, usando di questa facoltà di verifica, sarà, per servirmi di un termine legale, il *summum jus*, ma sarà pure la *summa injuria*.

**CASTIGLIA.** Domando la parola sulla questione pregiudiziale.

**D'ONDES-REGGIO V.** L'ho domandata io prima.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Ondes ha facoltà di parlare.

**D'ONDES-REGGIO V.** Signori, in certo modo sono stato prevenuto dall'onorevole Minghetti. Contro lo Statuto non vi può essere regolamento; onde, se l'articolo 45 si volesse interpretare in senso contrario allo Statuto, allora si dovrebbe ritenere come di niun valore.

Ma veramente questo articolo è contrario allo Statuto? Non è contrario. Egli è indubitato che lo Statuto, e quando si tratta di discutere, e quando si tratta di deliberare, richiede che ci sia il numero della metà, più uno, dei deputati. E sempre si suppone che tal numero vi sia, eccetto quando non consti il contrario.

È chiaro che il numero stabilito dallo Statuto è necessario tanto per discutere, quanto per deliberare; altrimenti potrebbe avvenire che tre o quattro fossero soli presenti, e discutessero, e poi, alla deliberazione, si chiamassero tutti gli altri; ed allora non ci sarebbe più Parlamento: i deputati delibererebbero senza conoscere la discussione delle cose.

Hanno dunque ragione coloro che sostengono che il numero legale deve esserci anche quando si discute. Ma è vero pure, da un altro canto, quello che diceva l'onorevole Minghetti che sovente, quando parla un oratore, il quale si ritiene che dica cose di poca importanza, o strane o strampalate, molti se ne vanno, e non si può pretendere che essi non escano e stiano invece ad ascoltarlo. (*Si ride*)

Or poi sentite cosa dice l'articolo 45: « La Presidenza non è obbligata a verificare se la Camera sia oppure no in numero legale per deliberare, se non quando ciò sia chiesto da dieci deputati. »

E sapete perchè si è messo così? Perchè non è mai da dubitarsi della buona fede e della solerzia del presidente; egli è colui a cui principalmente è affidata l'osservanza dello Statuto; egli, non essendo la Camera in numero, deve avvertirlo, senza bisogno che alcuno ne faccia richiamo, sebbene a niuno sia impedito di farlo rilevare; e resta sempre alla probità e prudenza del presidente il risolvere. Ma, trattandosi poi di deliberazioni importanti, si è voluto con quell'articolo 45 anco maggiormente provvedere a che il numero legale vi fosse, attribuendo a dieci deputati la facoltà di chiedere che il numero si verificasse.

Ora io principalmente ho domandato di parlare, non per le cose che ho espresse, chè sottosopra l'onorevole Minghetti aveva detto lo stesso, ma per un altro obietto. Sapete qual causa hanno le questioni che si sono fatte?

Un altro articolo del regolamento, il quale è veramente sconvenientissimo e che urge di levare, dice che un oratore non può continuare a parlare in due tornate della Camera. Che ne viene? Che colui che comincia a parlare in principio di una tornata ha tutto il tempo di potere svolgere ampiamente i suoi concetti; al contrario quegli che è chiamato a parlare verso le 5 o le 5 1/2 non può parlare che un quarto d'ora od una mezz'ora. Il che certamente è sconvenientissimo, anzi è contrario alla natura del reggimento parlamentare, per cui tutti i deputati debbono avere ugualmente la facoltà di esprimere i loro concetti. Era meglio che si fosse stabilito, per esempio, che non si potesse parlare più di 2 ore o di 3 o quanto suol durare un'intera tornata, insomma un tempo assai sufficiente a trattare qualunque importante subbietto. E così colui il quale avesse in sorte di parlare al principio di una tornata, come colui che avesse in sorte di parlare verso la fine avranno ugualmente lo stesso tempo.

Io dunque farò su di ciò una mia formale proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Castiglia, dopo le ragioni esposte dall'onorevole D'Ondes, non potrebbe ritirare la sua proposta?

**CASTIGLIA.** Non mi appagano niente affatto.

**PRESIDENTE.** Vada avanti allora.

**CASTIGLIA.** È questione legale che bisogna rischiarare.

Io comincio dal dire, quanto alla convenienza, che io vi riguardo, e vi riguarderò sempre. Se oggi sono venuto a parere di mancarne, si è perchè, come ho già accennato, era preceduta una discussione in cui si era detto, nell'interesse del paese, doversi affrettare certe date interpellanze; ed allora ci fu il numero per dire di no, che non fossero poste all'ordine del giorno in un tempo vicino. Dato ciò, io ho creduto di non usare convenienza, ma far notare alla Camera e al paese questo fatto, cioè che allora il numero ci fu; e più tardi, quando si tratta di una legge importantissima, il numero non ci è più.

Io non ho fatto una mozione personale. Avevo visto l'onorevole Nisco parlare, mentre la Camera era in quello spopolamento, e niente era cangiato quando mossi quella data osservazione. Mossala, come uomo conseguente, come uomo che quando dico una cosa, non recedo mai, ho insistito sulla medesima, e risolutamente persisto. Io aveva affermato la mancanza del numero. Il presidente poteva in un momento farmi rimanere capace che io aveva dubitato a torto. Poteva far contare il numero dei deputati presenti; era un affare subito terminato, e non ci era altrimenti bisogno nè di mozione pregiudiziale nè di quella presunzione che al presidente è piaciuto di allegare.

Vengo ora al regolamento. Il nuovo regolamento, ed ha ragione l'onorevole Crispi, parla soltanto della votazione; e provvidamente prescrive quando una discussione ha seguitato senza che nessuno abbia fatto osservazione, a quel punto, al punto della votazione, non può nessun deputato, tranne che non sia appoggiato da otto colleghi, venire a dire che la seduta sia stata illegale, invalida, inutile, perchè al momento della votazione non si trova il numero voluto; a quel punto è ben giusto, ed anche la legge comune il vuole, che la nullità, se ci è, è stata ed è rimasta coperta dal silenzio de' presenti.

Il regolamento dunque non ha mutato nulla all'articolo 53 dello Statuto. Il regolamento ha voluto che quando ci fosse quella presunzione di cui parlava l'onorevole presidente, cioè a dire che il numero fosse stato legale durante la discussione, al momento della votazione, tranne che ci fosse una domanda sostenuta da molti, non si potesse far luogo a domanda di alcun deputato intorno alla legalità della seduta e della discussione.

In questo senso il regolamento ha fatto bene, ed io non saprei che interamente lodarne gli autori.

Non posso poi per niente ammettere la pregiudiziale posta dall'onorevole presidente: le presunzioni, perdoni l'onorevole presidente, le presunzioni, ella il sa bene, sono o di diritto o di pieno diritto.

Nel proposito non c'è caso di presunzione di diritto nè di pieno diritto.

Io affermo un fatto, niente altro che un fatto, quando dico: noi non siamo in numero. Il presidente cosa ha da fare? La discussione comincia appena; l'articolo del regolamento che riguarda la votazione in questo è completamente estraneo. In tale caso regge unicamente l'articolo 53 dello Statuto. Questo impone la legalità del numero, e la mette come obbligo. Voi, presidente, per il primo, senza pure reclamo o affermazione in contrario di alcuno di noi, anzichè proporre pregiudiziali, anzichè stabilire presunzioni di fatto contro una sanzione esplicita di diritto, siete obbligato a vedere se il numero ci sia; e se non ci sia, a torre la seduta. Così le sedute sarebbero sempre vere, e quali lo Statuto le vuole.

L'onorevole Cadolini dice che vi sono alcuni che non vengono perchè persuasi, persuasissimi che la legge sia santa, sia buona; non assistono alla discussione perchè la discussione per loro torna inutile. Ma uomini che hanno logorato la vita negli studi sanno bene che molte persuasioni per tempi e tempi evidenti, irremovibili, si dileguarono per discussioni altrui e per meditazioni proprie. Non ci sono convincimenti, per quanto profondi, che possano escludere la discussione. Se alcuni vengono qui con istrampalamenti, se altri con idee leggiere e inaccettabili, ci è pure chi viene con divisamenti e osservazioni gravi; e il non venire, ricusandosi anticipatamente ad udirle, non è cosa nè ammissibile nè laudabile.

Pertanto, o che si guardi al regolamento o che si guardi all'articolo 53 dello Statuto, che per la legalità e la validità delle sedute vuole presente la maggioranza assoluta, si ha sempre e irrepugnabilmente per conseguenza ciò che già ho affermato poc'anzi, cioè che, quando un dubbio è mosso in proposito, il presidente non deve porre avanti nè pregiudiziali nè presunzioni, deve solo rispondere col verificare se la Camera è in numero o no; e che, quando pure nessuno muova quel dubbio, il presidente, se vede il numero dei presenti scarso al punto da non potere più la Camera discutere con quella pienezza di scienza che legalmente e moralmente è voluta, deve d'ufficio togliere la seduta.

**PRESIDENTE.** Si potrebbe anche togliere la seduta per l'ora tarda. (*Si ride*)

Se l'onorevole Sanguinetti non insistesse nella sua proposta, proporrei di sciogliere la seduta senza fare l'appello nominale; in caso contrario vi si procederà.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Insiste l'onorevole Sanguinetti?

SANGUINETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Domani, essendoci il Comitato privato, s'aprirà la tornata alle ore due pomeridiane.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffici finanziari;

2° Interpellanza del deputato Corte intorno all'in-

terpretazione data da alcuni Consigli provinciali alla legge sopra la coltivazione delle risaie;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria;

5° Interpellanza del deputato Valerio sopra alcune disposizioni del regolamento di polizia stradale;

6° Interpellanza del deputato Abignente sopra un paragrafo di una circolare della direzione generale del demanio, concernente le abbazie *nullius*.